

ZBIGNIEW SUCHECKI OFMConv

LA NOSTRA CURA PER I MORTI

Negli ultimi decenni, «il mutato atteggiamento nei riguardi del morire e della morte ha influito anche sulla cultura della sepoltura e del lutto». Un ampio intervento dell'episcopato tedesco, intitolato „La nostra cura per i morti e per i superstiti”¹ ci ha permesso di presentare l'argomento riguardante «il diverso comportamento nei riguardi del morire e della morte, della sepoltura e del lutto» dalla desacralizzazione dell'accompagnamento del defunto alla sepoltura e la diffusione della sepoltura anonima, della cremazione, della deposizione in mare delle urne funerarie. „La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana” (c. 1176, § 3). Il documento ritiene che la morte e trattamento dei morti nella prospettiva cristiana deve far emergere indole pasquale della morte. Di conseguenza l'accompagnamento del lutto è un dovere umano e cristiano.

PREMESSA

L'atteggiamento di molti di fronte al morire e alla morte è chiaramente mutato negli ultimi decenni. Ci troviamo davanti a una frequente percepibile

Prof. dr hab. ZBIGNIEW SUCHECKI OFMConv – profesor zwyczajny prawa Kanonicznego Papieskiego Fakultetu św. Bonawentury „Seraphicum” w Rzymie; e-mail: suchecki@ofmconv.org

¹ Die deutschen Bischöfe, *Unsere Sorge um die Toten und die Hinterbliebenen*, opuscolo n. 53 a cura del Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1994.

rimozione della morte da un lato e a un crescente interesse per il fenomeno della morte e per l'accompagnamento dei morenti dall'altro. Quest'ultimo appare sia nella continua discussione sull'aiuto attivo da prestare ai morenti sia nella crescente attenzione per il movimento degli ospizi. Karl Lehmann presidente della Conferenza episcopale tedesca insieme con i vescovi tedeschi hanno illustrato in diverse dichiarazioni la posizione della Chiesa cattolica su questi problemi.

Dapprima quasi impercettibilmente, ma poi in modo sempre più evidente, il mutato atteggiamento nei riguardi del morire e della morte ha influito anche sulla cultura della sepoltura e del lutto. Da secoli, molti percepiscono come estranee le forme abituali della sepoltura e dell'accompagnamento delle persone in lutto. Ne è un segno l'aumento delle cosiddette tumulazioni anonime.

Questi cambiamenti hanno allarmato anche i rappresentanti della Bestattungsgewerbes (impresa addetta alle sepolture) tedesca, i quali nel 1992 ci hanno invitato a partecipare a Braunschweig a un congresso su «sepoltura e Chiesa»². Nel corso di quel congresso si sono avute molte approfondite discussioni e, da parte nostra, promettemmo di ritornare su un tema del quale comunque già ci occupavamo.

Sono lieto di poter pubblicare, come frutto di questi sforzi, il presente documento. Lo scopo è quello di suscitare una più approfondita discussione nella società e nella Chiesa e di offrire indicazioni per un nuovo orientamento nella prassi.

1. IL FONDAMENTO BIBLICO DELLA PRASSI CRISTIANA

«La tua generosità si estenda ad ogni vivente e anche al morto non negare il tuo amore. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto» (Sir 7, 33s). Da secoli questa parola dell'Antico Testamento costituisce, sia per gli ebrei che per i cristiani, l'appello e il fondamento di un comportamento ricco di pietà nei confronti dei morti e dei loro congiunti afflitti. E il pio Tobia, che a Ninive, in terra straniera, è rimasto fedele alle sue credenze religiose, è da sempre un esempio della cura con cui si devono degnamente seppellire i morti: „Se vedevo qualcuno dei miei connazionali

² Cf. Bundesverband des deutschen Bestattungsgewerbes e V. (a cura), *Forum 1992: Bestattung und Kirche*, Braunschweig 1992; K. L e h m a n n, *Glauben bezeugen, Gesellschaft gestalten*, Freiburg i. Br. 1993, pp. 276-280.

morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennacherib... Nella sua collera egli ne uccise molti” (Tb 1,17s). Accusato per questo davanti al re e condannato a morte, Tobia perse ogni sua sostanza e dovette fuggire (1,19s). Ma l’angelo Raffaele approvò il suo comportamento: „Io ti ero vicino quando tu seppellivi i morti. Quando poi non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, la tua buona azione non mi è rimasta nascosta, ma io ti ero vicino” (Tb 12,12s). Seppellire i morti e consolare gli afflitti sono due opere, che appartengono da sempre, secondo la concezione ebraico-cristiana, alle opere di misericordia corporale e spirituale.

Lungo i secoli la Chiesa, secondo le forme proprie alle diverse confessioni, ha accompagnato i morti all’ultima dimora nello spirito dell’Antico e del Nuovo Testamento e ha offerto ai superstiti in lutto, nella predicazione e nella liturgia, un aiuto attraverso l’assistenza e l’accompagnamento pastorale. Il morire e la morte fanno parte della vita e sono stati interpretati per quanto riguarda il loro significato a partire dalla speranza dei cristiani derivante dalla promessa di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà. E chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11,25s).

Nel suo atteggiamento nei riguardi dei morti, indipendentemente dalle varie forme che esso ha assunto nel corso della storia del cristianesimo, la comunità cristiana ha sempre ritenuto che la cura umana dei morenti e dei defunti fosse un dovere di amore dei. parenti prossimi. Ma ben presto, al di là di questo, essa ha ritenuto che la cura cristiana dei morenti e dei defunti fosse un dovere di amore delle comunità nelle quali le persone defunte erano vissute sulla terra e delle quali facevano parte anche dopo la loro morte. Questa cura cristiana ha prodotto una propria liturgia cristiana, della morte e della sepoltura. Diversamente dagli usi funerari pagani, essa cominciava già molto prima del momento della morte e intendeva contribuire alla riuscita del passaggio dalla vita terrena a quella eterna.

2. LA MUTATA SITUAZIONE...

Negli ultimi anni e decenni la cultura della sepoltura e la realtà del lutto hanno subito mutamenti decisivi: l’atteggiamento nei confronti del morire e della morte è cambiato; l’incapacità di sostenere la sofferenza e il lutto è aumentata; le moderne imprese addette alla sepoltura si preoccupano soprat-

tutto – secondo le loro stesse parole – di «dare alla vita una degna conclusione»; la cultura del cimitero e delle tombe cerca nuove forme espressive; accanto alla – e al posto della – sepoltura in terra quale forma tradizionale di sepoltura, compare sempre più nei vecchi *Länder*, ma soprattutto nei nuovi *Länder*, la cremazione; le tumulazioni anonime e le tumulazioni in urne cinerarie in alto mare non sono più un caso raro; sempre più spesso le tumulazioni dei defunti avvengono in gran silenzio, con la sola partecipazione dei congiunti più stretti e la deliberata esclusione di qualsiasi comunicazione esterna. La partecipazione delle chiese, delle comunità e dei ministri alla strutturazione della cultura della sepoltura e dello svolgimento del lutto perde di importanza; il loro posto viene preso in parte dai liberi oratori e dalle imprese funebri. Anche nell'ambito degli addetti alla sepoltura si constata una comprensione della forma della Chiesa popolare come realtà in movimento. Questo sviluppo può contribuire a sollevare la prassi ecclesiale della sepoltura dal problema che le celebrazioni della fede vengano seguite dai partecipanti non credenti solo nel loro aspetto rituale. Bisogna constatare anche che molte comunità cristiane, molti pastori d'anime, come pure le donne e gli uomini impegnati nel servizio ecclesiale, si preoccupano in modo esemplare della sepoltura dei morti e dell'accompagnamento pastorale dei superstiti. Ma globalmente considerate le cose vanno nella direzione che abbiamo indicato.

I riti della sepoltura perdono di importanza. Le tombe cadono in prescrizione; non esistono più sepolcri eterni. Nelle grandi città esiste a volte un diritto di attribuzione di soli 15 anni. I morti partecipano alla mobilità sociale. Dei morti si parla sempre meno: si pronunciano poche parole, si tace; un vero e proprio disdegno della morte. La morte è diventata imbarazzante e anche il lutto. Fa parte del buon gusto il tenerlo nascosto, poiché potrebbe disturbare la sensazione di benessere degli altri. La rimozione del lutto cresce in proporzione alla riduzione del senso della morte. Il decoro vieta qualsiasi accenno alla morte. Non pochi cristiani si augurano una morte rapida e improvvisa. Spesso il problema della vita eterna presso Dio non influenza praticamente più la pratica della vita terrena. La morte è un drammatico incidente, una fatalità a un passaggio a livello, un crimine perpetrato su una vittima, una liberazione dopo una lunga malattia, ma non il momento più certo della propria vita, legato alla speranza della vita presso Dio e con Dio.

Questa rimozione della morte sottende anche le regole che inducono a chiudere immediatamente la bara con la spoglia mortale del defunto o a poter «guardare» il morto solo attraverso un vetro. Così si interrompe il

contatto con il corpo, si impedisce lo slancio dei sentimenti, si preserva l'«ordine» – ma quale «ordine» esattamente?

In passato il lutto ha sempre comportato segni e precise forme espressive: la vestizione del morto, la sua composizione nella bara, la collocazione sul catafalco nella casa del defunto, l'addio degli amici e dei vicini che poteva durare fino a tre giorni, l'accompagnamento dall'abitazione al cimitero, il sostare in silenzio davanti alla bara e alla tomba, il vestito a lutto e l'anno di lutto. Oggi, tutte queste forme sono diventate incerte e non più solo nelle grandi città. Ciò che un tempo era un ultimo gesto di amore lo si affida ora all'istituzione incaricata della sepoltura.

Persino i fiori e le corone non vengono più portate a mano alla tomba; vengono fatte trovare sul posto. Neppure il silenzio nel tragitto fra la cappella del cimitero e la tomba è più cosa ovvia. In campagna continua ancora sotto varie forme la preghiera comunitaria durante quest'«ultimo viaggio», ma anche lì non è raro che essa abbia lasciato il posto all'animata conversazione dei congiunti e dei partecipanti al lutto.

Solo alla tomba si ristabilisce un rispettoso silenzio. La discesa della bara nella terra viene sentita come ultima separazione. Ma anche questo non è più scontato. In un numero crescente di cimiteri la bara viene posta nella tomba quando coloro che hanno partecipato al funerale sono partiti già da un pezzo (a volte la collocazione della bara nella tomba non può avvenire anche a causa della condizione del luogo della sepoltura). Fatto sta che in tal modo si impediscono possibili emozioni nei superstiti. I medici prescrivono su richiesta dei calmanti per prevenire il pianto davanti alla tomba e altre emozioni durante il lutto.

3. UN POPOLO È GIUDICATO DA COME SEPELLISTE I PROPRI MORTI

Di fronte a tali pesanti mutamenti ci troviamo come società e come Chiesa davanti a sfide che ci offrono l'occasione per riflettere sulla situazione, per scandagliarne i retroscena e i collegamenti, per agire con comune responsabilità. Una cultura della sepoltura e del lutto sta e cade con la solidarietà dei vivi nei confronti dei defunti e dei loro congiunti in lutto. Vale anche per il nostro tempo la parola dello statista greco Pericle: «Un popolo è giudicato da come seppelliste i propri morti». Siamo convinti che la fede cristiana e la pratica della vita cristiana possono offrire contributi decisivi al comporta-

mento umano e alla cultura per quanto riguarda il modo di relazionarsi con i morti e i superstiti.

Di fronte a questi mutamenti, le comunità cristiane devono riconoscere che ora le possibilità di partecipazione della Chiesa si vanno riducendo anche riguardo al tema della sepoltura. Ma questo non basta. Tali concezioni devono condurre alla riflessione, a nuove interpretazioni e nuovi orientamenti nella pratica. E anche la formazione teologica, e la formazione permanente dovrebbero consacrare nuove energie ai temi dell'«accompagnamento dei morienti» e del «trattamento dei morti e dei superstiti».

Il congresso su «sepoltura e Chiesa» promosso il 18 settembre a Braunschweig dall'Associazione nazionale della *Bestattungswertes* tedesca ha offerto l'occasione per uno scambio di idee e soprattutto per la promessa di un'intensa collaborazione in avvenire.

Questo strumento di lavoro vorrebbe proseguire il dialogo e dare degli orientamenti al riguardo. In particolare, esso dovrebbe stimolare e orientare la collaborazione, con le imprese di pompe funebri, le amministrazioni cimiteriali, i fioristi, i giardinieri dei cimiteri, i marmisti e i responsabili politici ed ecclesiastici incaricati della realtà cimiteriale.

I. IL DIVERSO COMPORTAMENTO NEI RIGUARDI DEL MORIRE E DELLA MORTE, DELLA SEPOLTURA E DEL LUTTO

1. LA VITA DI FRONTE ALLA VECCHIAIA E ALLA MORTE

Il significato della vecchiaia e della morte nella vita degli uomini è profondamente cambiato. Oggi nella nostra società occidentale emergono in primo piano soprattutto i problemi seguenti. Negli ultimi 100 anni, la speranza di vita media è raddoppiata, passando da 35 a 70 anni, e la piramide dell'età si è sempre più rovesciata: la percentuale di cittadini di 60 e più anni passerà probabilmente dal 20% nell'anno 1991 al 34% nell'anno 2040. Balzano quindi in primo piano i problemi della sicurezza della pensione, della cura degli anziani, delle strutture curative e sanitarie, della responsabilità della giovane e media generazione per gli anziani e i vecchi. Molti si chiedono: Come potrà far fronte a tutto questo una società composta già ora per il 40% di persone sole e assottigliata nei gruppi di età attivi? Molti anziani, handicappati e malati sono colti sempre più dall'ansia davanti alla povertà, all'isolamento e alla solitudine. Cresce la tendenza delle persone anziane

ammalate, handicappate e sole a mettere fine alla loro vita mediante la ricerca cosciente di un attivo aiuto a morire (cfr. le inammissibili attività della Società tedesca per una morte umana) o mediante il suicidio.

Attualmente muoiono ogni anno in Germania, nell'insieme dei vecchi e nuovi *Länder*, circa 900.000 persone, per lo più in ospedali e cliniche, case per anziani e case di cura. La società continua a considerare tabù, a tener nascosti e a privatizzare, il morire, la morte e il lutto, anche se in tempi recenti si sono potuti constatare dei cambiamenti. Cresce l'interesse attorno alle ricerche della tanatologia, la scienza della morte, che si occupa dei diversi aspetti del morire, della morte e del lutto. Sono sempre più numerose le persone, anche cristiani impegnati, che attendono una vita nuova e rinnovata dalla dottrina della reincarnazione interpretata in senso occidentale-positivo. Cresce la disponibilità a impegnarsi personalmente e attraverso le istituzioni (per esempio, il movimento degli ospizi e altri gruppi di volontariato) nell'accompagnamento dei malati gravi e dei morenti. Si accettano con riconoscenza i gruppi di aiuto in situazioni di lutto, ecclesiali o privati.

Naturalmente si continua a porsi piuttosto raramente il problema della propria morte. La vita continua a essere sempre caratterizzata da un'unilaterale *ars vivendi*, un'arte del vivere, orientata agli ideali della vita giovane, sana, dinamica e piena di successo. Il culto della giovinezza, della bellezza, della carriera e del piacere, molto diffuso nel nostro paese, fa passare in secondo piano l'attenzione per le realtà spirituali e trascendenti, realtà assolutamente reali ma il cui significato non può essere colto nell'ambito dell'afferrabile.

Quest'edonismo si spiega certamente anche a causa del precedente disprezzo della vita e del mondo e a causa della precedente notevole riduzione della speranza di vita, ma anche come rifiuto della morte e rinuncia a una speranza di vita oltre la morte. Il *memento mori* – ricordati che devi morire – non riesce a far sentire la propria voce. Anche i cristiani impegnati non osano praticamente più coltivare *l'ars moriendi*, l'arte dell'accettazione e dell'esercizio cosciente della morte. La morte e i morti sono considerati come fattori di disturbo del moderno stile di vita. Dalla morte personalmente vissuta e coscientemente partecipata si è passati alla morte organizzata, presa a carico dalle istituzioni. Esse offrono ai morti la possibilità di «essere sollevati da qualsiasi fastidio» in modo rapido, economicamente vantaggioso e definitivo. Ma il rifiuto della morte e dei morti non è forse un impoverimento della vita, in ultima analisi addirittura un rifiuto di Dio?

Dietro a quest'espulsione della morte dal mondo dei vivi stanno anche la concezione della «morte naturale» e l'immagine del morire quale placido spegnersi. Entrambe le cose dipendono da cause naturali; ciò che resta è una cosa, un cadavere, un «involucro mortale». La parola, dell'antico filosofo Epitteto sembra trovare oggi nuovi consensi: «Per noi la morte è nulla. Infatti, finché viviamo, essa non c'è. E quando essa c'è, noi non siamo più». Molte persone desiderano una sola cosa: poter morire senza soffrire e con dignità.

È evidente che simili concezioni sono inique per persone che fanno la dolorosa esperienza della morte dei loro congiunti e amici o che si pongono coscientemente il problema della limitatezza della loro vita: non costituiscono delle promesse. È quindi assolutamente importante che noi cristiani rendiamo testimonianza, mediante il nostro annuncio e la nostra vita di fede, alla speranza che ci anima: Con la morte la vita è finita, ma non è ancora giunta al suo fine.

2. SEPOLTURA ECCLESIASTICA E ACCOMPAGNAMENTO DELLE PERSONE IN LUTTO

Nonostante tutti gli sforzi, l'importanza delle chiese delle comunità cristiane e dei loro ministri nel campo della sepoltura e dell'accompagnamento delle persone in lutto si è andata significativamente riducendo negli ultimi anni, perlomeno nelle grandi città. Oggi le chiese non hanno più quel monopolio delle sepolture che un tempo era considerato ovvio. Le uscite ufficiali assottigliano progressivamente il numero dei membri delle due maggiori chiese. E, in conseguenza del suo passato socialista anticlericale, nella ex Repubblica democratica tedesca la sepoltura e il lutto si compiono per lo più senza alcun intervento da parte delle chiese.

Le cause di questi mutamenti sono molte. Alcune si trovano nelle stesse chiese, come ad esempio l'assenza o la carenza di disponibilità al servizio e all'aiuto pastorale in caso di lutto. Le istituzioni incaricate delle sepolture si lamentano per esempio del fatto che i pastori d'anime a volte accettano di malavoglia di occuparsi dei funerali o hanno poco o punto tempo per farlo (ad esempio a causa di altri impegni). I parenti del defunto, i quali per lo più entrano in contatto con loro per telefono, non riescono a comprendere una cosa del genere e restano poi offesi. Oppure, gli incaricati della sepoltura e i congiunti hanno spesso l'impressione che le liturgie siano prive di qualsiasi riferimento alla vita e alla situazione concreta, che le omelie siano

impersonali e che lo svolgimento del rito della sepoltura sia semplice routine. Diversi pastori d'anime sono troppo poco coscienti dell'importanza che rivestono questi riti come sostegno e aiuto spirituale nelle situazioni di lutto. Non di rado i pastori hanno problemi anche con la comunità dei cristiani lontani dalla Chiesa. Quando rifiutano la sepoltura ecclesiastica a persone che sono uscite dalla Chiesa non vengono compresi. Il troppo lavoro e lo stress dei ministri, dovuti alla crescente mancanza di preti e all'avanzata età del clero, aggravano la situazione. E spesso i pastori lamentano di dover eseguire, per quanto riguarda gli orari e la forma della sepoltura, gli ordini dell'amministrazione cimiteriale o dei parenti del defunto.

D'altra parte, l'impegno pastorale dei pastori e delle comunità per uno svolgimento dignitoso, personale e partecipato dei riti di sepoltura e un'efficace pastorale di aiuto e di accompagnamento sono considerati positivamente e con riconoscenza anche come dimostrazioni concrete della credibilità delle chiese. Se si chiede comunque ai congiunti di indicare chi sia stato loro di maggior aiuto per la sepoltura e il lutto, essi mettono oggi in genere al primo posto il servizio che si occupa della sepoltura, poi gli amici e i parenti e, a notevole distanza, il parroco; solo alcuni anni fa il parroco era citato per primo.

3. IL SERVIZIO DELLA SEPOLTURA, COMPITO GLOBALE

Oggi, i servizi incaricati della sepoltura si preoccupano non solo di uno svolgimento ordinato e senza problemi della stessa. Essi vogliono essere più di semplici istituzioni incaricate delle sepolture. In forma altamente qualificata e molto spesso umanamente partecipata e attenta, essi sono sia consiglieri che aiutanti in caso di lutto; anzi non di rado offrono, consciamente o inconsciamente, anche servizi pastorali ai congiunti, nel senso di un vero e proprio apostolato laicale cristiano. Per lo più in qualità di primi e spesso addirittura di unici interlocutori in caso di lutto, essi provvedono a tutte le pratiche, incombenze e consegne necessarie per l'ordinata preparazione, la dignitosa organizzazione e il prescritto svolgimento della sepoltura. E aggiungono spontaneamente anche altre qualifiche: dirigono le esequie non ecclesiastiche; provvedono l'«oratore ufficiale» e si mettono loro stessi a disposizione per questo compito. Anche dopo la sepoltura essi restano gli aiutanti e i consiglieri di molti parenti dei defunti per le incombenze personali relative al lutto. Fra i loro servizi c'è anche l'offerta di un contratto con cui si impegnano a procedere a un funerale organizzato fin nei minimi dettagli e finan-

ziariamente garantito in caso di morte. Naturalmente anche una tale morte e il fatto di prendersene cura ha il suo prezzo. Ma molti congiunti apprezzano questo aiuto e questa liberazione dai complessi adempimenti burocratici che sono richiesti oggi da una sepoltura.

Nel frattempo, diversi impresari di pompe funebri allestiscono nelle loro proprie imprese ambienti molto ben attrezzati e li mettono a disposizione dei parenti per le celebrazioni di addio al defunto. In questo modo essi vogliono tornare a fare della morte qualcosa di direttamente «afferrabile» e aiutare i congiunti a rielaborare il loro dolore mediante un congedo personale dai loro defunti. I pastori o i cristiani della comunità di appartenenza del defunto dovrebbero collaborare a strutturare queste celebrazioni in modo liturgico o mediante la preghiera. Naturalmente in queste nuove forme non va trascurato il pericolo di un'ulteriore privatizzazione della morte. Per i cristiani, infatti, sono di fondamentale importanza l'ufficialità della comunità cristiana, la possibilità della sua partecipazione in caso di morte e di lutto, nonché il significato simbolico della casa di Dio o della cappella del cimitero quali luoghi della celebrazione della morte e della risurrezione e stazioni rituali del cammino della sofferenza percorso insieme.

Una pressante richiesta degli incaricati della sepoltura è quella di una concorde collaborazione con le chiese, le comunità cristiane, soprattutto i parroci. A volte lamentano la mancata disponibilità a collaborare con loro o il trattamento di fredda condiscendenza riservato alla loro professione e a quella dei loro collaboratori.

4. MUTAMENTI IN CORSO NELLA CULTURA CIMITERIALE E SEPOLCRALE

I cimiteri, luoghi di dimora dei morti – siano essi situati dentro o fuori dei villaggi – sono strettamente collegati con i luoghi di dimora dei vivi. Le tombe e le lapidi raccontano la storia: su di esse si può leggere la storia del luogo, ma esse ricordano soprattutto importanti storie di vita e di destino di singole persone. Le pietre tombali sono caratterizzate da stili artistici, da immagini e interpretazioni della morte, da tendenze e mode delle rispettive epoche; inoltre, ogni paese possiede una sua caratteristica cultura cimiteriale.

Da noi, fino alla fine del XVIII secolo, la sepoltura, collocata nell'esperienza comunitaria e nell'aiuto reciproco dei membri della famiglia, dei vicini e della comunità cristiana, era un'incombenza fondamentalmente ecclesiastica. Nelle campagne permangono ancora gli echi di questa cultura della sepoltura, dei suoi usi e costumi, dei suoi riti. Lì il cimitero è ancora in diversi modi

sotto la responsabilità della Chiesa e la cultura delle tombe sotto il suo controllo.

4.1. Aspetti giuridici e culturali della realtà cimiteriale

Gli sviluppi economici e sociali del XIX e XX secolo hanno introdotto profondi mutamenti: la realtà della sepoltura e dei cimiteri è stata sempre più sottoposta alla sorveglianza e al controllo dello stato e affidata alla custodia dei comuni, a volte anche delle regioni. A causa della grande diversità dei regolamenti e delle esigenze regionali fino alla fine del Reich non è esistita alcuna legislazione unitaria. Anche la Legge fondamentale del 28 maggio 1949 lascia la realtà dei cimiteri e della sepoltura in gran parte alla responsabilità dei Länder. Anche se le loro prescrizioni fondamentali concordano nei tratti essenziali, fra i diversi Länder continuano ad esistere notevoli differenze su singoli punti; si tiene conto dei costumi e usi regionali. Oggi la costituzione riconosce ai Länder l'esclusiva facoltà di emanare leggi sulla realtà dei cimiteri e delle sepolture; solo la cura delle tombe di guerra e delle tombe delle vittime della violenza spetta alla Federazione. La realtà cimiteriale è molto centralizzata, urbanizzata ed è diventata quindi uniforme. Soprattutto nelle grandi città il cimitero è stato distaccato dalla Chiesa. A questa separazione corrisponde anche un abbandono spirituale dell'idea fondamentale del cortile della Chiesa, dell'unità spirituale, secondo la fede, dei vivi e dei defunti.

Sono state soprattutto, esigenze pratiche a richiedere l'affidamento dei cimiteri ai comuni. Le prescrizioni dell'igiene e del controllo dovevano garantire una sepoltura ineccepibile e ordinata; l'immagine esteriore dei cimiteri e delle pietre tombali doveva essere uniformata. Ciò è avvenuto a scapito dell'auspicata libertà dei congiunti di intervenire a livello di disposizione del verde e dei fiori e di scelte a riguardo della pietra tombale. La costrizione esteriore del cimitero ha prodotto anche costrizioni interiori: per esempio, lo spietato ritmo temporale con cui le sepolture si susseguono direttamente le une alle altre.

Il passaggio dal cimitero della Chiesa al luogo della sepoltura del comune ha le sue radici nell'atteggiamento mentale dell'illuminismo. Lo stato vide nella Chiesa un'istituzione morale e assunse quindi direttamente i compiti che erano stati svolti fino ad allora dalla Chiesa. Nel periodo fra il 1870 e il 1920 si scese in campo, nel segno della riforma cimiteriale, sotto forma di critica culturale contro la mania dello sfarzo nei cimiteri; si introdussero

cimiteri a parco che dovevano nascondere il carattere del cimitero quale luogo dei defunti e della decomposizione e offrire, al contrario, un luogo di riposo e di tranquillità per i vivi. Nel cimitero a parco l'elemento dominante era la disposizione dell'insieme; ad essa dovevano sottostare le singole tombe e la norma che imperava su tutto era l'ordine del cimitero con le sue prescrizioni in parte molto rigide. Con le parole d'ordine «religione», «patria», «artigianato» furono preordinati i criteri formali-estetici della presentazione dei cimiteri e delle tombe. Sotto i sistemi totalitari del nazionalsocialismo e del socialismo, con i loro monumenti commemorativi degli eroi e i loro cimiteri onorari, essi furono poi innalzati a livello nazionale e collettivo ed estesi, mediante propri riti pseudo-sacrali, anche al campo della sepoltura.

I milioni di morti delle due guerre mondiali e della distruzione razzista, i campi di concentramento e i cimiteri militari, le tombe di massa e i morti rimasti per sempre senza sepoltura sono diventati oggi lo sterminato contesto dell'atteggiamento nei confronti dei morti ma anche della posizione che si assume di fronte al morire, alla morte e al lutto: la morte è stata resa ancor più anonima e aliturgica: l'aspetto politico della morte è diventato dopo Auschwitz una parte irrinunciabile del nostro modo di pensare, parlare e agire nel senso di una cultura della memoria.

Nella società consumistica post-totalitaria la morte e il lutto sono stati ancor più secolarizzati; ciò influisce anche sulla presentazione dei cimiteri e delle pietre tombali. È motivo di preoccupazione non solo il fatto che a volte i cimiteri degli animali sono più curati e belli di quelli degli esseri umani, ma soprattutto la crescente diffusione di simboli profani sulle tombe di bambini e adulti: il ventaglio dei simboli posti sulle tombe spazia dal *pumuckl* agli uccelli, pesci, cani, gatti e cavalli, fino alla barca o alla moto. Probabilmente in questi tentativi si deve vedere anche una disperata protesta contro l'anonimato e la sterilità di una strutturazione prefissata dei cimiteri o anche il desiderio di esprimere un piccolo ricordo originale e personale nell'impersonalità della disposizione degli odierni cimiteri.

Già a metà del nostro secolo un noto critico della cultura ebbe a notare che la disposizione delle pietre tombali e dei cimiteri permette di formulare un giudizio decisivo, sia in positivo che in negativo, sulla cultura di un popolo: «Tutta la cultura si basa infatti... letteralmente sul culto dei morti; senza attenzione per i morti non vi è attenzione per l'uomo» (H. Sedlmayr). Soprattutto nei nuovi *Länder* la decadenza del culto e della cultura ha avuto conseguenze catastrofiche sulla cultura della sepoltura e dei cimiteri. Ma sia ad est che ad ovest c'è il pericolo che, nella catena della pianificazione

statale e delle progettazioni edili comunali e in tempo di ridotte risorse finanziarie, il cimitero finisca all'ultimo posto nell'interesse pubblico.

Espressione di degenerazione e decadenza della cultura sono anche i crescenti furti nei cimiteri, ma soprattutto la profanazione delle tombe da parte di singoli e gruppi, gli eccessi di riti occulti e satanici compiuti nei cimiteri fino alle violazioni dei cadaveri. Tutto questo va considerato e combattuto come perversione e perdita di umanità.

La scomparsa di tante forme di cultura della sepoltura e la constatazione di un esteso abbandono del culto della sepoltura pongono una sfida alla società, ma anche alle chiese, una sfida che richiede di essere presa sul serio. Le riflessioni e i progetti su una nuova cultura del cimitero e delle pietre tombali, ma anche i tentativi di una nuova espressione della liturgia dei morti sono segni dei tempi.

Senza dubbio è necessaria anche una riflessione sugli aspetti ecologici nella disposizione e presentazione dei nostri cimiteri: vegetazione adatta all'ambiente, protezione delle specie di fauna e di flora, l'evitare o il disporre in modo ecologicamente corretto i rifiuti del cimitero. Anche per i cimiteri della Chiesa gli ordinamenti cimiteriali in vigore dovrebbero contenere regole concrete di protezione dell'ambiente.

Per la società moderna i cimiteri hanno certamente anche la funzione protettiva di ambienti di vita e di riposo. Ma, per quanto riuscita possa essere, la trasformazione esteriore del luogo ad opera di architetti specialisti del paesaggio e della creazione di giardini non basta ad offrire alle persone in lutto quell'aiuto vitale e quell'orientamento di cui hanno bisogno.

4.2. Il cimitero, luogo del lutto e della speranza

Il lutto e il lamento trovano nel cimitero, nel luogo della sepoltura, il loro concreto punto di riferimento e la loro giustificazione. Infatti, è proprio là dove la persona sperimenta dolorosamente la propria impotenza e il proprio abbandono davanti alla definitiva validità della morte che cresce il bisogno di consolazione e di incoraggiamento a vivere. La persona in lutto ha bisogno di una risposta che sia in grado di dare un senso alle molte domande e ai molti problemi che la perdita di una persona cara o anche semplicemente l'improvviso confronto con il proprio dover morire può sollevare; essa viene rinviiata a offerte di speranza che indicano ciò che sta oltre la morte.

Un cimitero ben disposto può diventare per i vivi un ambiente in cui sostare un momento per ritrovare se stessi, un luogo di meditazione e di

riflessione, di incoraggiamento a vivere coscientemente di fronte alla morte. Ma si può parlare di cultura cimiteriale solo se il cimitero è univocamente e chiaramente riconoscibile in quanto tale, solo se la sepoltura dei defunti e la loro memoria tornano ad essere di nuovo al centro. I cimiteri sono luoghi della memoria. La memoria e la riflessione li definiscono come un agglomerato di luoghi nei quali i superstiti si ricordano dei defunti e della loro stessa morte. Infine, il cimitero dovrebbe essere anche il luogo dell'annuncio cristiano, il luogo dell'attesa credente e fiduciosa del mondo avvenire e della speranza nella vita presso Dio. Ciò vale, in particolare, per i cimiteri delle chiese.

4.3. Disposizione secolare del cimitero e delle tombe

Questa cultura del cimitero e delle tombe, caratterizzata dal patrimonio ideale cristiano, esiste ancora. ma è innegabile che essa non rappresenta più tutta la realtà. Non è raro che, di fronte a tombe molto costose, si critichi la «vanità fatta pietra»; si rimprovera il fatto che le tombe siano diventate simboli del «bilancio dei propri successi». Una tale critica è sempre stata opportuna e giustificata. Ma più grave è il fatto che i più recenti sviluppi vadano nel senso di una disposizione di un cimitero privo di storia e di cultura. Quando in un cimitero si trovano quasi esclusivamente tombe prodotte in serie in modo industriale, bisogna concludere che la cultura cimiteriale è caduta in quel caso a un livello tale che non lasci intravedere quasi più nulla del superamento spirituale del dolore per la perdita di una persona cara e vi contribuisce ben poco. Si va diffondendo una «pericolosa monotonia». Le moderne tombe sono essenzialmente caratterizzate inoltre dalla loro inespressività, per la povertà sia dei simboli che dei testi.

Non esiste effettivamente nulla che sia degno di essere comunicato, e che sia anche comunicabile, a proposito di quella determinata persona? Non potrebbero aiutare i superstiti ad apprezzare maggiormente il defunto e al tempo stesso la loro propria vita, contribuendo così globalmente a promuovere una maggiore umanità, se, dopo la sepoltura del loro congiunto, non assolvessero in fretta e furia come penosa incombenza la scelta della pietra tombale mettendo delle crocette nel catalogo dell'azienda che produce le pietre tombali, per ritornare poi il più rapidamente possibile alla loro vita di tutti i giorni, ma prendessero tempo per ripensare con calma la vita della persona defunta, con tutti i suoi alti e bassi, e solo dopo aver lasciato passare alcune settimane

o mesi, dopo essersi consultati e consigliati, decidessero per una disposizione della tomba che si addica veramente alla persona che vi è sepolta?

La mancanza di parole o il silenzio di fronte alla morte fa supporre e temere che l'uomo di oggi non trovi più alcuna risposta nel suo confronto con la morte. A differenza delle precedenti generazioni, è evidente che egli non dispone più di un repertorio di possibilità espressive, di cui potrebbe servirsi in una situazione così estremamente pesante e opprimente quale è quella della morte di una persona cara, per articolare la sofferenza e il lamento o anche la speranza e la fiducia e dare così un senso al proprio dolore.

La domanda sulla morte, che ci si pone al più tardi sulla tomba di una persona cara, è sempre anche una domanda religiosa, una domanda su Dio. La crescente mancanza di parole di fronte alla morte non potrebbe derivare dal fatto che l'uomo della nostra società moderna non sente o non trova per lo più nessuna giusta relazione con la religione cristiana? Dal fatto che egli riesce o vuole credere sempre meno ed è diventato quindi incapace di porsi veramente la – e tanto più di rispondere alla – domanda sulla morte e su Dio?

I più recenti sviluppi della presentazione esteriore delle tombe, la commercializzazione, diventata nel frattempo quasi perfetta, della disposizione dell'insieme delle tombe, la crescente percentuale delle tumulazioni anonime, compresa la deposizione delle urne in mare, stanno a indicare che l'uomo del nostro tempo corre il rischio di rassegnarsi a una situazione priva di speranza e di consolazione.

4.4. Sulla nuova presentazione del cimitero e delle tombe

Se si vuole che nella nostra società secolarizzata il cimitero conservi o ritrovi la sua importanza di luogo dell'annuncio della fede cristiana, è necessario e irrinunciabile che la comunità cristiana aiuti le persone in lutto a scegliere e disporre le loro tombe. Da diversi punti di vista i cimiteri della Chiesa rappresentano dei luoghi esemplari per quanto riguarda il lutto e la speranza cristiana, ma a volte sono anche spaventosi esempi di mancanza di cultura. Non è raro trovare nei cimiteri cappelle o camere funerarie tetre e disordinate o file di tombe trasformate in vere e proprie pietraie.

Attualmente, molti marmisti, artisti di pietre tombali e giardinieri cimiteriali si impegnano per una cultura del cimitero e della tomba moderna, di buon livello artistico, adatta alla personalità della persona defunta. Nei

testi, nei simboli e nelle rappresentazioni figurative essi cercano di esprimere qualcosa di artisticamente nuovo, modesto e solido al tempo stesso.

Espressione positiva della memoria e della confessione della dignità personale dei defunti sono anche gli sforzi delle comunità comunali e cristiane per una presentazione della tomba e del cimitero dignitosa, ricca di pietà, in grado di esprimere gli aspetti del dolore e della speranza. Vanno nella stessa direzione anche le riflessioni e i tentativi di allestire e curare nei cimiteri aree con pietre tombali commemorative a spese della comunità, ad esempio per gli aborti che ora in diversi *Länder* possono essere composti nei cimiteri e sepolti con rito ecclesiastico. Sarebbe importante iscrivervi, su richiesta dei genitori, i nomi, anche e soprattutto perché gli aborti non vengono registrati nei libri anagrafici ufficiali.

Le comunità comunali ed ecclesiali pensano anche all'erezione per i morti della loro comunità di pietre commemorative per i forestieri e i cittadini stranieri, con un ricordo del defunto inciso in diverse lingue (possibilmente con i nomi!), e questo come luogo di riflessione, di memoria e di lutto (per esempio, quando ci si reca al cimitero nel giorno di tutti i defunti o nella domenica dei morti), ma anche per preservare in terra straniera il ricordo della loro indennità e della loro origine.

Gli alti costi del trasporto in patria dei musulmani defunti per la sepoltura in terra, ma anche la crescente percentuale di musulmani presenti in Germania impongono il dovere di esaminare la possibilità di stabilire cimiteri o campi di sepoltura riservati ai musulmani. Al riguardo, non bisogna dimenticare che questi campi di sepoltura esigono una cultura della tomba e del cimitero diversa dalla nostra (nella misura in cui le rispettive disposizioni cimiteriali lo consentono). La loro presenza può contribuire alla varietà e quindi alla ricchezza della nostra cultura cimiteriale. Si pensi, ad esempio, all'importanza che hanno avuto da noi lungo i secoli, i cimiteri degli ebrei.

5. ANTICHE E NUOVE FORME DI SEPOLTURA

5.1. Brevi accenni sullo sviluppo storico

In tutte le società la sepoltura dei morti è anche un rito di passaggio. Si tratta dell'indicazione del fine del passaggio del defunto, del modo di rapportarsi alle emozioni dei superstiti e della riduzione della loro ansia, del rinnovamento della compattezza del gruppo intaccata dalla morte, del riconoscimento della nuova condizione sociale dei superstiti e della sua ufficia-

lizzazione e, infine, della nuova aggregazione spirituale del defunto nel gruppo dei vivi.

La sepoltura dei defunti e l'onore reso ai morti risalgono agli inizi dell'umanità. Indizi di una tale venerazione degli antenati si trovano già oltre 100.000 anni fa. Tutte le grandi religioni conoscono da sempre la sepoltura come atto religioso; i luoghi della sepoltura erano considerati sacri.

Il tipo e il modo della sepoltura variava. Si conosceva sia la sepoltura in terra che la cremazione dei morti, ma anche la loro esposizione sugli alberi o la sepoltura nell'acqua o in casa. Si conoscono anche forme miste, che si sono conservate fino ai nostri giorni quali la sepoltura delle ceneri o delle ossa. Mentre nell'Impero romano giocava un ruolo essenziale la sepoltura del corpo, i Germani praticavano sia la sepoltura in terra che la cremazione. In tutto questo la responsabilità e lo svolgimento della sepoltura spettava alla famiglia.

Ogni uomo ha il diritto di dare direttive sul modo e sul luogo della sua sepoltura. La pietà esige che i congiunti rispettino il desiderio del defunto.

5.2. La sepoltura in terra

Per secoli, nell'ambito della cultura occidentale, la sepoltura in terra è stata praticamente la regola assoluta della sepoltura del corpo e continua ad esserlo tuttora presso gli ebrei e i musulmani di stretta osservanza.

Nell'antichità si praticavano abitualmente sia la sepoltura dei morti che la cremazione dei corpi. Sotto l'influsso dell'avanzata del cristianesimo, fra il II e il V secolo, la sepoltura in terra divenne la regola esclusiva. Ora essa non era più una faccenda privata dei congiunti, ma anche un compito della comunità cristiana. Dettato dalla fratellanza nella fede. La sepoltura avvenne sempre più spesso e in modo sempre più esclusivo in un luogo comune adibito alla sepoltura, nelle catacombe, nei locali delle chiese e attorno alle chiese.

Per tutto il medioevo, il luogo stabilito per la sepoltura in terra dei defunti è stato il cimitero. Il cimitero della Chiesa era generalmente riservato ai membri delle comunità cristiane; gli altri fedeli, gli scomunicati, i pellegrini, gli appartenenti a «professioni disoneste» o i criminali venivano sepolti al di fuori della terra benedetta. La forma della sepoltura in terra e della tomba ha conosciuto nel corso della storia occidentale molti cambiamenti.

5.3. La cremazione

L'idea della cremazione ritornò già alla fine del medioevo (in relazione: alle esigenze di una migliore forma di sepoltura richiesta da misure sociali ed igieniche, soprattutto in epoche di malattie contagiose, quali ad esempio la peste).

Il periodo dell'illuminismo e soprattutto la Rivoluzione francese si schierarono appassionatamente a favore della cremazione, in parte anche con tendenze anticcesiali e anticristiane. In Germania, verso la metà del XIX secolo la cremazione fu chiesta da gruppi appartenenti alle religioni libere e dai nemici della Chiesa, con argomenti mutuati dalle scienze naturali, dall'igiene e dall'economia, ma anche da una diversa concezione del mondo. Nel 1878 fu inaugurato a Gotha il primo crematorio della Germania; nel 1891, il secondo, a Heidelberg. Nel 1934, una legge statale mise praticamente sullo stesso piano la sepoltura in terra e la cremazione. Ma, per motivi legati al diritto penale, la cremazione è possibile solo con particolari permessi. Al riguardo, le comunità sono tenute a mettere a disposizione nei loro cimiteri pubblici dei loculi per la deposizione delle urne.

La Repubblica democratica tedesca ha incoraggiato coscientemente e apertamente la cremazione, promuovendola con dei contributi finanziari da parte dello stato e presentandola come richiesta di tutta la società. Si trattava di creare un nuovo atteggiamento nei riguardi del culto dei morti, con il rifiuto dell'eredità della tradizione dei cristianesimo. I loculi comunitari di deposizione delle urne, ideologicamente motivati, arrecarono anche vantaggi economici. In tutta la Repubblica democratica tedesca la percentuale delle cremazioni si attestò alla fine attorno al 67 %, con una tendenza al rialzo fino ai nostri giorni. La maggior parte di queste cremazioni fu compiuta con riti profani nel contesto di celebrazioni non ecclesiali.

Poiché tutto ciò che riguarda la sepoltura è lasciato ai *Länder*, le norme giuridiche variano. Così, ad esempio, prima di procedere alla cremazione, a seconda delle leggi dei rispettivi *Länder*, in caso di morte per causa naturale, si richiede un esame medico (ufficiale) del cadavere o anche di un secondo esame da parte di un altro medico, prima che venga concessa dall'autorità competente l'autorizzazione alla cremazione.

Generalmente, la cremazione è preceduta da una celebrazione funebre durante la quale la bara è al centro e parenti ed amici prendono congedo dal defunto. La cremazione come, fatto puramente tecnico avviene senza la presenza dei congiunti e senza darne pubblica notizia. Le ceneri sono poi

a disposizione per essere riposte o anche per essere sepolte in mare, nell'uno e nell'altro caso con la possibilità di una celebrazione ecclesiastica.

Attualmente, esistono in Germania 125 crematori in 120 città. Se il tasso di cremazioni nei vecchi *Länder* tedeschi era nel 1950 ancora al 7,5%, nel 1991 esso era salito già al 26,7%. Per quanto riguarda le cremazioni, nelle città dei vecchi *Länder*, compresi i territori annessi, nel 1991 in testa vi erano Flensburg (82,6%) e Selb (81,3%), in coda Bielefeld (11,9%), Bochum (13,6%) e Augsburg (12,2%). Nei nuovi *Länder*, in testa vi sono Bald Salungen (98,6%), Jena (97,2%) e Zwickau (93,4%), in coda Hildburghausen (17,5%), Arnstadt (46,2%) e Suhl (49,1%). La comparazione con il resto d'Europa mostra che l'Italia occupa l'ultimo posto nelle cremazioni (2%), seguita dalla Spagna (4,2%), mentre la Gran Bretagna (70%) e la Danimarca (67%) occupano i primi posti.

Mentre prima si giustificava la cremazione con motivi legati soprattutto alla concezione del mondo, ora essa avviene in gran parte per motivi pratici: motivi umano-estetici, etici, igienici ed economici (preteso minor inquinamento; minore necessità di prendersi cura della tomba; risparmio di spazio mediante le urne o i colombari) e finanziari (minori costi della riposizione delle urne). L'opinione pubblica si rende poco conto del fatto che le cremazioni richiedono un notevole consumo di energia primaria e che i gas che ne risultano inquinano in modo non trascurabile l'aria (oggi sono certamente obbligatori i filtri per l'aria, ma è praticamente impossibile disfarsi dei residui altamente tossici raccolti dal filtro).

Alla cremazione conduce per lo più anche un attestato scritto secondo il quale il corpo del defunto viene messo a disposizione di un istituto anatomico per scopi scientifici e per la formazione dei medici. Ciò dovrebbe avvenire previo accordo o perlomeno informazione dei parenti più stretti. Accanto al motivo plausibile dell'aiuto offerto alla ricerca e alla formazione medica («fare qualcosa di buono per l'umanità»; «un buon fine») in questi attestati gioca anche il fatto che gli interessati o i loro congiunti non devono sostenere spese di sorta riguardo a tasse statali, bara, trasporto all'istituto di anatomia, cremazione e tumulazione dell'urna in un cimitero di proprietà dell'istituto; e questo anche nel caso in cui si desideri che la tumulazione avvenga in altro luogo. Fra i motivi viene citato sempre più spesso anche il fatto di scomparire «senza lasciare traccia». In ogni caso, in queste disposizioni gioca spesso anche l'isolamento di persone che vivono sole. Gli istituti di anatomia offrono anche la possibilità di sepolture ecclesiastiche, di celebrazioni (ecumeniche) di addio al defunto e di celebrazioni anniversary

per i congiunti, gli studenti e i membri dell'istituto. I problemi posti dal lutto, dalla liturgia e dal trattamento dei cadaveri (la deposizione delle urne avviene solo dopo 2-5anni!) richiedono un'intesa fra tutte le persone coinvolte, ma anche un accompagnamento (pastorale).

Mentre prima della cremazione dei cadaveri ha spesso luogo una celebrazione funebre nel crematorio (o anche nei locali dell'impresa incaricata della sepoltura), la deposizione delle urne avviene sempre più spesso in forma privata, senza partecipazione pubblica. A volte a distanza di mesi dalla cremazione i parenti che abitano lontano non hanno provveduto al ritiro dell'urna; nella maggior parte dei casi l'amministrazione cimiteriale procede alla deposizione dell'urna in un'anonima tomba comune.

5.4. Sepolture sociali

A spese dei comuni avvengono anche sepolture sociali. Alla sepoltura delle persone senza mezzi provvedono i parenti a spese dell'assistenza sociale e a quella delle persone senza parenti il Ministero dell'ordine pubblico. Negli ultimi anni il numero delle sepolture sociali è raddoppiato ed è destinato a crescere. Nel caso di queste sepolture a cura dell'amministrazione pubblica, le autorità a ciò deputate richiedono spesso la cremazione, con la conseguente deposizione delle ceneri in un campo anonimo. Non di rado questo tipo di sepoltura ha tutta l'aria di essere un modo puro e semplice di sbarazzarsi di un corpo umano, richiesto, da una parte, dal fatto che le casse della pubblica amministrazione sono vuote, e assolto dall'altra, sbrigativamente, come un male necessario. Infatti, la sepoltura delle persone morte in questo modo e delle quali nessuno vuole occuparsi è vista dai comuni come un noioso atto dovuto. Ma in molti luoghi, si pensa che la sepoltura viene compiuta senza alcuna celebrazione funebre o benedizione perché non vengono rimborsate le spese. Ciò interpella il servizio disinteressato dei comuni e delle chiese. Le corrispondenti autorità statali hanno il dovere di salvaguardare l'inviolabile dignità dell'uomo anche oltre la morte (art. 1. sez. 1 della Costituzione). Non pochi collaboratori dell'amministrazione cimiteriale, ma anche i pastori d'anime e le comunità, si impegnano per una degna sepoltura. Del resto, in molti luoghi i senza tetto hanno fondato loro proprie «fraternità per la sepoltura»; la loro partecipazione a sepolture sociali intende portare un contributo per una degna sepoltura.

5.5. La sepoltura anonima

Il crescente anonimato della nostra società e il ritorno al privato hanno prodotto il fenomeno delle sepolture anonime. Alla «morte sociale» delle persone sole – spesso dimenticate anche nelle case per anziani e nelle case di cura da parenti, conoscenti e vicini, e quindi costrette a sentirsi sole –, dei tossicodipendenti, degli alcolizzati o dei malati di AIDS corrisponde la sepoltura anonima, intesa e scelta da loro o dai loro parenti come definitiva cancellazione di quella «vita». «Non significo più nulla per nessuno» e «non vorrei procurare fastidi a nessuno», né come anziano o malato e neppure dopo la morte. Queste due premesse portano alla distruzione della solidarietà fra i vivi e i vivi e, in ultima analisi, anche alla rottura della solidarietà fra i vivi e i morti.

Anonimo significa «senza nome» o «sconosciuto». In riferimento alla sepoltura, ciò significa l'assenza di qualsiasi comunicazione riguardo all'ora e al luogo della sepoltura e l'assenza della trascrizione del nome del defunto sulla sua tomba. Un numero crescente di persone sceglie per sé oggi – spesso addirittura senza avvertire i congiunti – questa forma di cremazione con successiva deposizione dell'urna ad opera dell'amministrazione cimiteriale nel campo riservato alle urne; in genere, queste tombe sono provviste solo di un tappeto erboso. La deposizione dell'urna avviene senza alcuna cerimonia religiosa e (per lo più) senza partecipazione dei parenti. In alcuni casi, si compiono anche sepolture anonime di salme. Le amministrazioni cimiteriali mettono a disposizione per queste sepolture dei campi comunitari e addirittura, come si può constatare in molti luoghi, in posti molto ben in vista delle loro rispettive strutture cimiteriali. L'idea della cosiddetta sepoltura anonima viene resa accettabile ai cittadini, anzi non di rado fatta loro desiderare, dall'aspetto molto curato e spesso artistico (sculture) dei campi ad essa riservati.

Questo tipo di sepoltura, originario dei paesi scandinavi (a Copenhagen, ad esempio, il 90% delle sepolture è anonimo), trova anche da noi un numero crescente di simpatizzanti, indipendentemente dalla condizione sociale o dalla confessione. Ad Amburgo, per esempio, le 500 sepolture anonime del 1975 sono diventate dieci volte tanto nel 1991 (si tratta di oltre un quarto delle sepolture globali che si situano attorno alle 20.000 unità); a Kiel, le sepolture anonime sono già più di un terzo; a Flensburg sono oltre il 45%. Nel territorio della ex Repubblica democratica tedesca, la percentuale delle sepolture anonime si situa globalmente oltre il 30%; in quelle zone la pratica è desti-

nata a crescere e ciò eserciterà tendenzialmente un influsso anche sui *Länder* occidentali. Senza dubbio, nei vecchi *Länder* tedeschi, le percentuali sono ancora molto più basse (per esempio, Lübeck 27,5%; Bonn 10%; Köln 5,5%; Mannheim 5%; Augsburg sotto il 5%; Münster 2,6%). Ma nel frattempo, in molti posti, nel numero delle sepolture urnarie il numero delle sepolture anonime è aumentato di oltre la metà. Nei territori a maggioranza protestante le cifre sono chiaramente superiori rispetto a quelle dei territori a maggioranza cattolica; su questo punto, esiste anche un chiaro divario fra città e campagna e un marcato divario fra nord e sud. Per il 1991, per l'insieme della Repubblica federale tedesca si è potuto constatare che la percentuale delle sepolture anonime rappresenta il 5,6% di tutte le sepolture, ma che la tendenza è ovunque al rialzo.

Sempre più spesso anche le città e le comunità più piccole introducono, su pressione dei cittadini, la possibilità della sepoltura anonima. Nel frattempo anche le comunità cristiane vengono poste davanti a questo problema per quanto riguarda i loro cimiteri. Non di rado le comunità politiche si dimostrano preoccupate per i campi della sepoltura anonima nei cimiteri. Essi corrompono infatti la cultura cimiteriale. Anche i marmisti e i giardinieri dei cimiteri condividono questa preoccupazione, comprensibilmente anche a causa del venire meno di ordini nelle loro professioni. È indubbio che vi sono sempre state tombe anonime per i morti di cui non si conosceva l'identità. Ma un tempo la sepoltura anonima – al mattino presto o alla sera tardi, senza alcun rito e alcuna partecipazione popolare – significava una separazione dalla società o dalla Chiesa. Di regola, venivano posti in «terra non benedetta» i bambini non battezzati, i suicidi o i vagabondi senza fissa dimora. Inoltre, fino a quasi tutto il XIX secolo le tombe erano un privilegio della classe alta della società; la maggior parte dei morti veniva sepolta anonimamente, senza contrassegni individuali del luogo della sepoltura (ma con la partecipazione della popolazione). La celebrazione liturgica e le preghiere di intercessione costituivano la memoria dei defunti. Quest'uso continua del resto ancor oggi presso i certosini e i trappisti, che seppelliscono i loro morti in cimiteri senza tumulo di terra sulla tomba e sotto una croce senza nome.

Le prime sepolture anonime nel senso odierno sono state fatte solo all'inizio del XX secolo: a Stuttgart nel 1904 e a Braunschweig nel 1923. Ma oggi si costata una scelta cosciente e crescente di questa forma di sepoltura. Come motivazioni per una tale decisione si citano anzitutto i costi assolutamente più contenuti e il fatto di non essere obbligati a curare la tomba. Le

persone che vivono sole, i cui parenti vivono lontano o che non hanno parenti, manifestano spesso questo desiderio. È difficile dimostrare se esista una relazione fra queste considerazioni pratiche, legate alla vita, e convinzioni religiose e di fede.

Dietro questo svanire dei morti – senza accompagnamento, senza nome, senza ricordo – vi sono anche problemi più profondi: come si è già ricordato, la tabuizzazione, l'espulsione e la privatizzazione del morire, della morte e del lutto; le deludenti esperienze di vita; la solitudine; l'amarezza nei riguardi dei parenti e un vero e proprio odio nei loro confronti, la perdita della patria e con essa delle precedenti tombe di famiglia e tradizioni di sepoltura (per esempio, nel caso di sfollati e immigrati); il sentimento di non valere più nulla; una mentalità di noncuranza nei confronti dei morti; la possibile rinuncia a una speranza di vita oltre la morte; la promozione da parte dello stato di questo tipo di sepoltura in relazione con la propaganda atea nella ex Repubblica democratica tedesca, ma anche con il collasso economico in quello stato. Ecco altrettanti casi in cui la cultura del cimitero e della sepoltura non significano più nulla.

Per lo più, chi desidera una sepoltura anonima pone in primo piano ragioni di costi e anche la liberazione dei parenti dalla seccatura di doversi prendere cura della tomba. Ma il desiderio di una sepoltura anonima è da porre in relazione anche con il fatto che il campo comune dove si ripone l'urna è così ben disposto e curato che anche lì si conserva la memoria dei defunti anche indipendentemente dai nomi. Si dovrebbe illuminare l'opinione pubblica su che cosa significa veramente una sepoltura anonima. Per contrastare in modo duraturo questo fenomeno sarebbe necessario indurre le amministrazioni cimiteriali a rinunciare proprio a questi invitanti campi comunitari e a compiere queste sepolture «in modo anonimo» secondo il significato della parola, ma senza offendere la considerazione e la pietà che spettano anche alle sepolture anonime. O si potrebbe suggerire – nel caso dei cimiteri della Chiesa la cosa non dovrebbe costituire alcun problema – che le amministrazioni cimiteriali mettano a disposizione delle semplici strisce di prato dove tumulare le urne e indicare semplicemente anche i nomi delle persone che vi sono sepolte.

5.6. Deposizione delle urne in mare

Un tempo la sepoltura della salma in mare era comune e possibile solo per la gente di mare. Le chiese dei villaggio di pescatori della Germania del nord

ricordano molte sepolture di questo tipo, così come appare anche in una celebre rappresentazione di una sepoltura in mare dell'anno 1596 nella cattedrale di Canterbury. Dal 1972, nella Repubblica federale tedesca è legalmente possibile questa forma di sepoltura delle urne in mare. Dopo la cremazione del cadavere nel proprio paese di origine, in base all'espressa volontà del defunto, la società di navigazione da lui scelta procede alla deposizione dell'urna (normalmente nel Mare del nord, nel Mare orientale o nell'Atlantico e precisamente nella cosiddetta «terra sporca» al di fuori dei territori della pesca). La deposizione viene effettuata dal capitano, accompagnato da un numero ristretto di parenti e conclusa possibilmente da una celebrazione funebre. Ma nell'oltre 80% dei casi, i parenti non partecipano a quest'ultimo viaggio.

Si usano urne speciali, abbastanza pesanti per restare sul fondo fin quando l'acqua del mare non abbia dissolto ogni cosa. L'esatto luogo della deposizione viene annotato sulla carta del mare e nel giornale di bordo; sull'avvenuta deposizione si redige un documento. Una volta all'anno (per esempio, nella seconda domenica di settembre) o a richiesta anche più volte all'anno si fanno viaggi commemorativi ai luoghi dove sono state immerse le urne, dopo che in precedenza si sono svolte particolari celebrazioni religiose commemorative nei locali della società di navigazione opportunamente attrezzati allo scopo o nelle chiese (per esempio, in Kiel-Holtenau o nella Chiesa sull'isola di Helgoland). Le ragioni per una deposizione delle urne in mare possono essere la relazione con il mare, la propria attività professionale, romantici ricordi di vacanze, influenze esercitate dalla gente di mare o dagli idoli del cinema sepolti in mare o semplicemente il desiderio di appartenere per sempre a questo elemento.

«L'eterno, infinito mare, dal quale è uscita un giorno la terra, è un luogo degno dove trovare veramente riposo per sempre». Così afferma la propaganda delle compagnie di navigazione che si occupano di deposizioni di urne in mare. Essa pone l'accento anche sulla necessità di decongestionare i nostri comuni cimiteri, sul fatto che il tempo di affitto delle tombe è sempre più breve e il loro costo sempre maggiore, sull'onere e i continui costi di manutenzione delle tombe per i superstiti. Le sepolture in mare sono compiute soprattutto nei Länder del nord; il loro numero nel nostro paese ha raggiunto ormai le 1.000 unità all'anno.

5.7. Sepoltura di aborti e di nati morti

Al quadro problematico della sepoltura anonima in senso lato appartiene anche il problema della possibilità giuridica e pratica della sepoltura degli aborti e dei nati morti. Nel 1991, nella Repubblica federale tedesca sono nati vivi circa 830.000 bambini; 2700 bambini sono stati registrati come nati morti; il numero degli aborti non essendo statisticamente disponibile, può essere solo stimato. È considerato aborto un bambino che pesa alla nascita meno di 500 grammi (o, secondo l'attuale legislazione bavarese sulla sepoltura, ha un'altezza inferiore a 35 cm) e non mostra alla nascita alcun segno di vita.

È considerato nato morto un bambino con un peso alla nascita di almeno 500 grammi che nasce senza dare alcun segno di vita (cfr. § 29 del regolamento per l'applicazione della legge relativa allo stato della popolazione, in vigore dal 1 aprile 1994). Secondo la legislazione dei Länder relativa alla sepoltura, in parte ancora in via di adeguamento, solo per i bambini nati morti esiste l'obbligo della sepoltura. Si stila una dichiarazione, di morte e un documento di morte (ma non un documento di nascita); il bambino nato morto non viene annotato né nel libro delle nascite o libro di famiglia della comunità né nel libro di famiglia dei genitori, ma solo nel libro dei morti (in ogni caso, senza nome proprio e cognome). Il corpicino deve essere sepolto.

Gli aborti non soggiacciono all'obbligo della sepoltura. Ma in singoli casi si può concedere la sepoltura a richiesta dei genitori. In genere, essi devono essere «eliminati in modo igienicamente sicuro e corrispondente alla sensibilità morale», nella misura in cui e per il tempo in cui non servano a scopi medici o scientifici o siano importanti come prove.

Oggi le chiese, i partiti politici e gruppi di iniziativa dei genitori (per esempio, il Regenbogen-Selbsthilfegruppe, che si è organizzato ormai su tutto il territorio della Repubblica) chiedono che i bambini nati morti o morti immediatamente dopo la nascita, indipendentemente dall'altezza e dal peso, possano essere degnamente sepolti e che gli aborti non vengano più «semplicemente eliminati». Ciò comporta anche la richiesta di poter annotare a richiesta dei genitori o di un genitore, i nomi propri e i cognomi dei bambini in tutti i libri relativi allo stato della popolazione. In questo senso sarebbe auspicabile una modifica della legge relativa allo stato della popolazione e della legge sulle sepolture. A richiesta dei genitori, sia gli aborti che i nati morti vengono sepolti con rito ecclesiastico.

Dietro a tutto questo c'è la penosa situazione dei genitori, dei parenti e delle persone che li accompagnano nel lutto. Essa è stata accuratamente descritta dai vescovi tedeschi e le è stata data una risposta sul piano psicologico e liturgico-pastorale in *Eltern trauern um ihr totes neugeborenes Kind* (I genitori sono in lutto per il loro neonato morto), Bonn 1993.

Gli ospedali (soprattutto quelli che sono sotto la responsabilità della Chiesa), i comuni e le comunità cristiane hanno l'importante compito di offrire concreti segni di solidarietà umana e cristiana a queste persone colpite da un grave lutto attraverso l'accompagnamento nella sofferenza e una degna sepoltura (per esempio, in un campo comune, provvisto di relativa pietra commemorativa con l'indicazione dei nomi).

II. MORTE E TRATTAMENTO DEI MORTI NELLA PROSPETTIVA CRISTIANA

I vescovi tedeschi si sono già approfonditamente espressi sia sul tema *Menschenwürdig und christlich sterben* (Morire in modo degno dell'uomo e cristiano, 20.11.1978) sia sul problema di come si devono assistere i malati gravi e i morenti (*Schwerstkranken und Sterbenden beistehen*, 20.2.1991). Nel frattempo essi hanno esaltato in vari modi anche il movimento degli ospizi (cf. *Die Hospizbewegung – Profil eines hilfreichen Weges in katholischem Verständnis*», Bonn 1993).

1. LA MORTE COME FENOMENO BIOLOGICO-MEDICO

Come per tutti gli esseri creati, anche per gli uomini il morire e la morte sono anzitutto un fatto naturale. Essi sono inseriti e preordinati in ogni organismo già al momento della sua nascita: in questo senso, la morte è un evento biologico i cui fondamenti si trovano nella composizione organica della vita e, di conseguenza, anche di quella dell'essere umano, come fondamentale e ineluttabile necessità di natura. Mediante la morte si fa spazio alle successive generazioni, ma si rende possibile anche l'ulteriore, sviluppo dell'umanità nel senso dell'evoluzione.

Per lo più oggi la morte degli esseri umani viene intesa solo in questo senso biologico: quale necessità di natura del venire e dell'andare, del sorgere e dello scomparire. E per questo è possibile, la morte deve essere ritardata con il ricorso a tutte le possibilità medico-tecniche. Non di rado i medici

considerano la morte come lo scacco dei loro sforzi e la tengono perciò nascosta.

2. INTERPRETAZIONI FILOSOFICO-RELIGIOSE

Ma la prevalente o esclusiva considerazione naturale-scientifica della morte non rende ragione delle profonde sfide davanti alle quali essa ci pone. Sia l'atteggiamento nei confronti della morte che il modo di comportarsi nei suoi riguardi sono caratterizzati da concezioni filosofico-teologiche che concorrono a determinare anche la propria esperienza della morte. Queste interpretazioni, legate alla religione e alla concezione del mondo, si possono ricondurre ad alcune affermazioni di fondo. la morte è il passaggio in un'esistenza particolare, umbratile; la morte è il passaggio in un nuovo modo di esistenza terrena, per esempio attraverso la reincarnazione o la trasmigrazione delle anime; la morte è il passaggio nel regno della verità e della giustizia – attraverso il giudizio alla visione dell'Eterno e alla comunione con lui; la morte è la fine definitiva della vita. con essa tutto finisce.

Più lunga è la vita più comprendiamo che vi sono, in ultima analisi solo tre domande essenziali: la domanda su Dio, la domanda sulla morte e la domanda sul senso. La domanda sulla morte è nelle sue profondità la domanda sulla vita. La morte ci pone davanti alla domanda del senso della nostra vita. Nel conferire un senso alla morte si esprime anche la nostra relazione con i morti e il modo in cui si estrinseca il nostro modo di trattarli.

3. SULLA CONCEZIONE CRISTIANA DELLA MORTE

La visione cristiana dell'uomo è caratterizzata dalla convinzione secondo cui «Dio ha meravigliosamente creato l'uomo nella sua dignità e ancor più meravigliosamente lo ha rinnovato».

In quanto creatura di Dio ogni uomo è anche immagine di Dio. Questa dignità della somiglianza con Dio riguarda già sia la vita non nata che la vita che si spegne; da essa l'uomo è contrassegnato persino nella sua morte. Essa riguarda tutto l'uomo, come essere-corpo-anima. La morte è entrata nel mondo con il peccato: come forza oscura e negatrice di senso, come frattura dell'opera della vita e delle relazioni vitali significative dell'uomo. Ma la fede cristiana afferma che, in quanto creatura di Dio e soprattutto in quanto salvato, l'uomo non scompare nella morte, ma. viene trasformato da Dio in una nuova creazione.

Questa speranza in una nuova vita è sorta per noi e ci è stata partecipata nella vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret, il quale come Figlio di Dio è diventato nostro fratello di umanità. Alla sua nuova vita partecipa chiunque si conserva fedelmente unito a lui in vita e in morte, è disposto come lui a offrire la sua vita, fissa mediante il battesimo la sua esistenza in Gesù, il Cristo, e nella comunità dei credenti.

Excursus sulla teologia della morte e della risurrezione

Considerata dal punto di vista cristiano-teologico, la morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo e il passaggio alla vita eterna. Alla luce del comandamento dell'amore dell'Antico e del Nuovo Testamento, il primo atteggiamento dell'uomo riguardo alla propria morte dovrebbe essere quello dell'amore a Dio, o più esattamente, quello della disponibilità a consegnare se stesso, il proprio io e il risultato della sua vita a quel Dio che attende amorevolmente l'uomo. Quest'abbandono non lo si può imparare nell'afflizione della morte. Esso è il contenuto fondamentale di quell'*ars moriendi* che dovrebbe essere meditata nelle comunità cristiane e nella quale i singoli cristiani devono essersi esercitati per tutta la vita.

Fino ad oggi, la concezione della morte e dell'immortalità è marcata dall'idea della separazione del corpo e dell'anima nella morte. Secondo la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Alcune questioni di escatologia* (17.5.1979), «la chiesa afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l'„io umano” sussista, pur mancando nel frattempo del complemento del suo corpo. Per designare un tale elemento, la chiesa adopera la parola „anima” ...» (EV 6/1539). «Con la morte – si afferma nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 997) separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù».

L'affermazione sulla separazione del corpo e dell'anima nella morte è stata spesso mal interpretata in senso dualistico, quasi che si trattasse di due parti dell'uomo capaci di esistere indipendentemente l'una dall'altra. Al contrario, bisogna dire che né il corpo è soltanto l'involucro dell'anima né l'anima è mai completamente senza il corpo. Come è vero che il mistero della vita

dopo la morte è e rimane un mistero di Dio, così è vero che in base alla fede noi abbiamo la fiduciosa speranza che la nuova vita presso Dio è collegata con il modo di esistenza della vita terrena, con l'identità della persona e con la sua continuità. Questa continuità della persona nella morte è assicurata dal fatto che l'io dell'uomo, il suo sé, il centro della persona, continua a sussistere.

L'io, l'identità della persona; è determinato dall'esistenza corporea, dalla sua biografia individuale-sociale, dalla sua azione vitale storica, dalla sua relazione con il mondo naturale e con il mondo dei suoi simili. L'azione creatrice di Dio trasforma questa vita concreta, la quale nella morte giunge alla sua fine naturale, in una nuova esistenza. «Poiché l'anima non è una parte dell'uomo accanto al corpo, ma il centro della persona, la persona dell'uomo passa nella vita presso Dio. Ma anche il corpo non è una semplice parte dell'uomo, bensì la persona nella sua concreta relazione con il suo mondo circostante e con il mondo dei suoi simili... La separazione del corpo e dell'anima significa la cessazione, la rottura della relazione, esistente fino a quel momento con il mondo circostante e con il mondo dei propri simili... La speranza nella risurrezione corporale dei morti... significa una nuova corporeità, trasformata e trasfigurata dallo Spirito di Dio e un'identità essenziale (non materiale) anche del corpo... La risurrezione corporale significa che la relazione con gli altri e con il mondo viene ristabilita in un modo nuovo e pieno... La speranza del cristiano si spinge naturalmente oltre la comunione personale del singolo con Dio verso un nuovo futuro di tutti, verso una corporeità trasformata, in un mondo trasformato, verso la risurrezione dei morti e verso il compimento di tutta la realtà» (*Katholischer Erwachsenen-Katechismus*, 410-413).

Il «compimento» nel senso pieno dei termini può essere raggiunto solo mediante la trasformazione. Nulla può restare così com'è, per quanto caro e prezioso possa essere. Ciò vale per l'io umano che – conservando il risultato della vita – trova il suo compimento, mediante la trasformazione, in una nuova forma.

La morte e la risurrezione di Gesù «sono per la fede cristiana fondamento e misura della speranza in questa vita e oltre la morte. Senza dubbio l'uomo è per sua natura un grido verso l'immortalità e la vita eterna; ma questo grido non si può soddisfare a partire dall'uomo... La risposta può venire solo dalla fonte e dalla pienezza della vita» (*Katholischer Erwachsenen-Katechismus*, 407). Il Signore risorto con le ferite trasfigurate, cioè con l'identità dell'esperienza di vita e di morte terrena, ma trasformato definitivamente in

una nuova vita, è la figura che rappresenta il simbolo e il fine della speranza cristiana.

«Ma nell'incontro con Dio della morte si realizza anche per ogni uomo il giudizio sulla sua vita: viene rivelato definitivamente all'uomo se egli ha guadagnato o perduto la sua vita» (*ibid.*, 408). La condizione di salvezza e di non salvezza della vita nell'aldilà è in relazione con la vita terrena dell'uomo davanti a Dio cui egli ha dato liberamente forma. Proprio perché questa concezione della responsabilità per la propria vita e della consegna del suo risultato a Dio è così importante, non si deve abusare dell'idea del giudizio divino che essa contiene per spaventare l'uomo. E tuttavia non va taciuta la dottrina della Chiesa relativa alla purificazione della vita nel fuoco dell'amore di Dio («fuoco del purgatorio») e alla possibilità dell'esclusione definitiva, di cui l'uomo stesso si rende responsabile, dalla comunione con Dio («inferno»).

La salvezza dell'io dell'uomo dalla morte a Dio non può avvenire solo nell'ambito dello spirito. Anche nella realizzazione del suo essere spirituale l'uomo è rinviato al rapporto con la materia, è legato quindi allo spazio e al tempo. L'io che Dio ha così voluto nella creazione riceve nella morte – così dice la ferma speranza cristiana – tutto ciò di cui ha bisogno per essere felice per tutta l'eternità.

La teologia classica ha sempre avuto molte difficoltà a comprendere che cosa avrebbe potuto aggiungere la risurrezione del vecchio corpo terreno alla beatitudine e come si sarebbe dovuta concretamente pensare la cosa. Per togliere da questo imbarazzo bastano le considerazioni di Paolo, in 1 Cor. 15, sulla corporeità del risuscitato, una corporeità del tutto nuova, completamente diversa, prodotta dallo Spirito «si semina (un corpo) corruttibile e risorge incorruttibile;... si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (1 Cor. 15,42-44). Davanti a un falso innamoramento del proprio corpo queste affermazioni dell'apostolo possono stimolare una sana riflessione.

L'annuncio della risurrezione dei morti nell'ultimo giorno, dovrebbe porre attenzione al fatto che lì si tratta anzitutto e soprattutto della fine di tutta la storia (dell'umanità) attraverso un intervento di Dio e, di conseguenza, del suo definitivo bilancio su ciò che è riuscito a fare di quanto si era proposto di fare con l'umanità.

La risurrezione corporale significa che la relazione con altri e con il mondo viene ristabilita in un modo nuovo e pieno. Nella risurrezione dei morti non si tratta quindi semplicemente del compimento del singolo, ma del compimento di tutta la realtà. Tutto il mondo e tutta la storia sarà riempita

alla fine dei tempi dallo Spirito di Dio. Gesù Cristo allora consegnerà il suo regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28). Allora anche il sospiro dell'intera creazione, che „geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” (Rm 8,22) troverà soddisfazione. In questo regno della libertà sorgerà una nuova comunità e solidarietà di fratelli e di sorelle (cfr. Rm 8,21; GS 32). Allora tutto ciò che gli uomini hanno fatto nella storia sarà ammassato nel grande raccolto del tempo. Tutto ciò che è stato fatto per amore sarà permanentemente posto nella solidità della realtà: resterà „la carità con i suoi frutti” (GS 39). Così apparirà chiaramente ciò che ora è nascosto e afferrabile solo nella fede, cioè che Dio è il Signore di tutta la realtà; allora la sua gloria riempirà ogni cosa” (*Katholischer Erwachsenen-Katechismus*, 413).

4. IL TRATTAMENTO DEI MORTI CRISTIANAMENTE MOTIVATO

Per noi cristiani è importante l'atteggiamento con, cui ci poniamo di fronte alla morte e ai morti. Non ci si addicono né l'imbarazzato rifiuto, della morte e la sbrigativa dimenticanza dei morti né l'ossessiva fissazione della morte e l'esagerato culto delle salme.

4.1. Il significato del corpo morto

Al corpo morto si ricollegano ricordi di vita. Davanti alla salma la tematizzazione del congedo e dell'addio è giustificata. Quella vita non esisterà mai più nella forma in cui era prima; quella vita, la storia di quella vita è compiuta. L'amorosa attenzione per la salma può essere perciò l'espressione esteriore della meditazione, del ringraziamento, dell'addio. Il dolore può e deve manifestarsi esteriormente. Il trattamento della salma (guardare, toccare, lavare, rivestire) può anche contribuire a vincere in se stessi il timore e la paura davanti al morire e ai morenti, come pure davanti alla morte.

Anche il corpo morto ha la sua dignità. Conserva ancora per un certo tempo la forma umana e mostra qualcosa della personalità cui esso apparteneva. Sì, il corpo morto può esprimere ancora interamente la persona nel suo aspetto fisico e anche nella sua figura spirituale. Non a caso alcuni congiunti chiedono che si prenda l'impronta del viso del defunto per conservare in tutta la sua forza espressiva la sua immagine. Il corpo morto rinvia pienamente alla persona morta e assente e ci conserva nella salma una forma passeggera della sua vicinanza corporea.

E il corpo della madre o del padre, al quale i congiunti devono la loro vita; è il corpo dell'amico, la cui vicinanza ha garantito relazione e amore; è il corpo che porta le tracce del lavoro fisico o che è servito per svolgere un lavoro intellettuale; è il corpo che ha portato nella vita le ferite della malattia e del dolore, dell'handicap, della vecchiaia e della decadenza fisica, ferite che, nella trasfigurazione del corpo al momento della risurrezione, acquistano un valore di eternità.

Per i cristiani, quel corpo ha partecipato all'azione che ha fatto della persona nel battesimo «il tempio dello Spirito Santo»; è stato toccato dal Cristo nelle unzioni dei sacramenti: battesimo, confermazione, ordine sacro e unzione degli infermi. Quel corpo è stato nutrito con il pane della vita, la santa eucaristia, la medicina dell'immortalità; esso è stato santificato nel sacramento del matrimonio, affinché gli esseri umani anche nella reciproca dedizione fisica diventino segni della vicinanza e dell'amore di Dio. Attraverso gli organi del corpo, le persone hanno gioito per la bellezza del creato e hanno percepito Dio in essa. Attraverso di essi hanno ricevuto la parola di Dio e l'hanno tradotta in pratica. Il corpo dell'uomo è il simbolo archetipo della dedizione di Dio al mondo, ma anche della dedizione dell'uomo a Dio e ai suoi simili. In Gesù di Nazaret il Verbo eterno del Padre «ha preso carne» da Maria, la vergine. Egli ha vissuto, amato e sofferto fisicamente come noi fino all'offerta della vita sulla croce.

Il rispettoso trattamento della salma di Gesù alla sua morte e alla sua sepoltura è sempre stato nella storia della Chiesa uno stimolo per trattare piamente i morti. L'immagine della madre Maria con il Figlio morto sulle ginocchia, la *Pietà*, è stata ed è per i cristiani un invito all'imitazione di tali *Pietà*. Il fatto che Gesù, a motivo della sua morte ignominiosa in croce, sia stato sepolto con grande semplicità in una tomba altrui ci induce a pensare che non corrispondono al suo spirito né una pomposa tumulazione della salma né uno sfarzoso monumento funebre.

All'esagerazione e agli sprechi nei riguardi della salma (bara, allestimento del catafalco, decorazione della tomba) conducono non di rado sensi di colpa: il pentimento o il desiderio di riparazione dei congiunti. La riflessione cristiana dovrebbe chiarire che esiste la memoria del defunto, la manifestazione del pentimento e di ciò che non è stato detto. Il cimitero può (ma non deve) essere il luogo preferito per rimediare a ciò che si è trascurato.

4.2. Il trattamento pieno di piet  della salma

Da tutte queste considerazioni deriva per noi cristiani la necessit  di un particolare trattamento dei morti, ispirato dalla piet , dalla semplicit  e dalla fede. A questo si collegano anche i problemi della forma della tumulazione e dell'elaborazione del lutto. Le parole della sacra Scrittura che a volte si citano, come ad esempio «Perch  cercate fra i morti colui che   vivo?» (Lc 24,5) oppure «Lascia i morti seppellire i loro morti» (Mt 8,22), in base alle quali apparentemente non si addirebbero al cristiano il lutto e la cura dei morti, a motivo del loro diverso significato contestuale originario non dicono nulla al riguardo. Del resto, alcuni giorni prima della sua morte Ges  a Betania acconsentì che lo si ungesse con prezioso unguento e spieg  quel gesto come una cura giustificata del suo corpo in vista della sua imminente sepoltura.

Oggi, il trattamento della salma non presenta a volte quella piet  che   richiesta sia dal punto di vista umano che cristiano. Anche negli ospedali, nelle case per anziani e nelle case di cura, che sono sempre pi  i luoghi dove le persone muoiono, le salme sono trattate in modi molto diversi. Da una parte, c'  lo sforzo cosciente di comporre le salme in modo dignitoso e di mettere a disposizione dei congiunti luoghi e tempi in cui possano prendere congedo dai loro cari defunti, dall'altra le salme, in attesa che siano prelevate il pi  celermente possibile, vengono «parcheeggiate» in locali assolutamente indegni (per esempio, negli scantinati). In questo caso,   praticamente impossibile prendere congedo in modo degno dal defunto. Spesso nelle cliniche e case per anziani di nuova costruzione non si prevedono affatto locali dove le salme possano essere esposte e dove i parenti e amici possano dare l'estremo saluto al defunto: la morte e i morti non hanno pi  spazio fra i vivi. Gli ospedali, le case per anziani e le case di cura, sia della Chiesa che dei comuni dovrebbero preoccuparsi di garantire il rispetto della dignit  del defunto e il suo trattamento umano-cristiano mediante una forma di congedo dignitosa e ben organizzata.

4.3. La memoria liturgica dei defunti

Degna di meditazione   la parola di s. Monica poco prima della sua morte, quando Navigio, il fratello di suo figlio Agostino, si preoccupava della sua possibile morte lontano da casa: «Seppellite questo corpo da qualche parte, non datevi pensiero per esso. Solo questo vi chiedo: Dovunque voi siate,

ricordatevi di me all'altare di Dio». Più importante della cura per la sepoltura è il ricordo dei nostri morti davanti a Dio, nella preghiera di ringraziamento e di supplica, nella celebrazione dell'eucaristia, e nella liturgia per i defunti e insieme a loro nella comunione dei santi.

In occasione della sepoltura dei suoi membri defunti la comunità cristiana ricorda la morte e la risurrezione del Signore ed esprime la sua ferma speranza nel ritorno di Cristo e nella risurrezione dei morti. Così la celebrazione funebre è annuncio del messaggio di Pasqua per i defunti. La sepoltura è, inoltre, l'occasione di una seria meditazione sul destino mortale dell'uomo, sul giudizio e sulla misericordia di Dio e sulla redenzione. Poiché anche l'uomo redento sbaglia e pecca, la comunità eleva preghiere di intercessione per lui. Le preghiere di intercessione per i defunti indicano chiaramente che la sopravvivenza oltre la morte non è pura e semplice ovvietà, ma salvezza dovuta alla grazia di Dio.

4.4. Avere un nome presso Dio

L'attenzione che noi cristiani abbiamo per i morti dipende anche dalla convinzione che ogni uomo possiede non solo un nome civile, ma anche e soprattutto un nome presso Dio. Presso Dio noi non siamo esseri anonimi massificati, ma persone, anzi ben più. Siamo i suoi amati figli, sorelle e fratelli di Gesù Cristo. Dio ha, «chiamato» ogni uomo «per nome» (Is 43,1). I nostri nomi sono scritti «nel libro della vita» (Fil 4,3); Dio non li cancella dal libro della vita. Cristo confessa i nomi dei vincitori «davanti a suo Padre e ai suoi angeli» (cfr. Ap 3,5). Per questo facciamo memoria anche dei morti; li conserviamo «in onorata memoria»; scriviamo i loro nomi come ricordo sulle loro tombe; ci ricordiamo di loro nella celebrazione della liturgia; presentiamo il ricordo dei loro nomi presso Dio, perché egli si ricordi di loro. Ciò che veramente importa è avere un nome presso Dio; avere un grande nome solo in questo mondo non basta, è «rumore e fumo». Oggi, molti dei nostri simili, nella loro mentalità secolarizzata, vedono solo nel ricordo dei morti – e in nient'altro – la sopravvivenza dopo la morte: chi viene dimenticato è definitivamente morto. I cristiani ricordano i morti, non perché vivano, ma perché vivono.

5. ATTUALI FORME DI SEPOLTURA E FEDE CRISTIANA

Queste considerazioni mostrano chiaramente che per i cristiani e per la comunità cristiana la sepoltura dei morti è caratterizzata da pietà e ricordo, lutto e cura comune, memoria comunitaria e preghiera. E tutto ciò è compreso nell'orizzonte della fede. Per questo una degna sepoltura, caratterizzata dallo spirito cristiano, è per i cristiani e la comunità cristiana un dovere e un compito.

5.1. La sepoltura in terra nella visione cristiana

Dalle prime comunità cristiane fino ai nostri giorni la sepoltura in terra è nella Chiesa la forma di sepoltura prevalente e preferita. Determinata in parte dalla cultura ebraica della sepoltura, ma anche dal fatto che nella tarda antichità si era abbandonata quasi del tutto la cremazione, la prassi della sepoltura in terra ha potuto imporsi. Essa si basava soprattutto su motivi di fede e sul modello della sepoltura di Gesù. Se fino ad allora la sepoltura e il culto dei morti erano stati in parte lasciati ai membri della famiglia, presso i cristiani la sepoltura e la celebrazione della sepoltura divennero un compito della comunità cristiana. Dal momento che uno dei suoi membri è stato chiamato dalla comunità terrena alla comunità celeste, la comunità lo accompagna liturgicamente e diaconalmente alla sepoltura e assiste i superstiti nel loro dolore. La comunità cristiana seppellisce i morti negli edifici di culto o attorno ad essi.

Fin dai primi secoli della vita della Chiesa e ancora oggi i luoghi della sepoltura sono stati e sono contrassegnati con i nomi e i simboli della memoria o della risurrezione. Ben presto le tombe degli apostoli e dei martiri divennero luoghi di culto e di pellegrinaggio e soprattutto naturalmente il luogo della deposizione nel sepolcro e della risurrezione di Gesù a Gerusalemme. Oltre al culto delle reliquie si diffuse la venerazione delle donne e degli uomini santi; si svilupparono in svariati modi gli usi e costumi popolari-religiosi, le organizzazioni addette alla sepoltura (fraternità) e la prassi liturgico-omiletica.

In tutti i periodi della storia della Chiesa la sepoltura in terra fu motivata con la particolare somiglianza con la sepoltura e la risurrezione di Gesù e quindi espressamente raccomandata. Attraverso di essa la comunità cristiana rende al defunto un servizio di amore fraterno e onora, nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione dei Signore, il suo corpo diventato nel batte-

simo tempio dello Spirito Santo. Essa attende con ferma speranza il ritorno di Cristo e la risurrezione dei morti. La celebrazione della sepoltura diventa quindi la proclamazione dell'annuncio pasquale.

La «sepoltura ecclesiastica» è il servizio di onore che la Chiesa rende al defunto. Essa può perciò, secondo le sue proprie norme, concedere o rifiutare questa forma di sepoltura (cfr. *CIC* cann. 1176-1183).

5.2. La cremazione nella visione cristiana

La fede nella risurrezione è stata già per l'ebraismo il motivo di fondo che ha determinato il rifiuto di fatto della cremazione (i condannati a morte a causa di un grave crimine potevano essere anche bruciati). Per molti secoli anche il cristianesimo ha rifiutato la cremazione a causa della sua possibile o espressa negazione della risurrezione. Gli sviluppi sul piano della prassi e anche una riflessione teologica hanno condotto, nel 1963, a un'istruzione del Sant'Uffizio con la quale si revocava la proibizione della cremazione per i cattolici e si abrogavano le sanzioni previste dal *Codice di diritto canonico del 1917*. Il *Codice di diritto canonico* in vigore dal 1983 codifica quell'istruzione: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana» (*CIC* can. 1176, § 3). Nel *Catechismo della Chiesa cattolica* si dice al riguardo: «La Chiesa permette la cremazione se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi» (n. 2301).

Negli ultimi 30 anni il numero delle cremazioni è fortemente aumentato anche fra i cattolici. Nel caso della cremazione si deve distinguere fra la cremazione vera e propria e la deposizione dell'urna (nella tomba delle urne in cimitero o in alto mare).

Anche se la Chiesa cattolica resta fondamentalmente favorevole alla sepoltura in terra, essa deve offrire la sua collaborazione anche nella deposizione delle urne, nelle sepolture in mare e nelle sepolture anonime. Anche in questi casi, essa si attende dai suoi membri che si lascino seppellire cristianamente secondo i riti liturgici. Anche quando il fedele ha scelto la cremazione del suo corpo ha diritto alla sepoltura ecclesiastica (cfr. *Die kirchliche, Pastorale Einführung*, n. 11).

5.2.1. Cremazione e tumulazione dell'urna nella tomba urnaria con nome

Nel caso della cremazione e della tumulazione dell'urna nel cimitero vi sono due possibilità riguardo alla celebrazione liturgica:

– Quando c'è una sola cerimonia solenne di commiato dal defunto, si tiene una celebrazione liturgica nella cappella del cimitero o là dove è allestito il catafalco o nel crematorio (*Die kirchliche Begräbnisfeier*, 89–105); l'urna viene poi riposta con una semplice celebrazione – con o senza partecipazione ecclesiastica (*ibid.*, 119-123).

– Quando prima della cremazione non c'è stata alcuna celebrazione ecclesiastica, la si tiene in occasione della deposizione dell'urna seguendo la forma della sepoltura con due stazioni (*Die kirchliche Begräbnisfeier*, 71-87) o la forma della sepoltura con una sola stazione (*ibid.* 89-105).

La prima forma ha il vantaggio che l'esperienza della morte e dell'addio al defunto è ancora presente, per cui i congiunti sono meglio disposti alla celebrazione di quanto lo siano quando essa avviene a distanza di settimane in occasione della deposizione dell'urna. Abitualmente si ha, se pure si ha, una sola celebrazione ecclesiastica, quella che ha luogo nel crematorio prima della cremazione. La deposizione dell'urna avviene in genere senza partecipazione ecclesiastica; di regola, in quell'occasione si ritrovano solo i parenti più stretti. Il rituale prevede che la deposizione possa essere presieduta anche da un laico. Ciò vale certamente anche per la sepoltura in terra («essa viene presieduta da un sacerdote o da un diacono, in casi particolari anche da un laico a ciò designato»). Ma una deposizione dell'urna senza l'espressa partecipazione della Chiesa indica una minore valorizzazione o una mancanza di attenzione per questa parte della sepoltura. La Chiesa e le comunità cristiane dovrebbero insistere per poter prestare la loro collaborazione anche in quell'occasione. La cremazione infatti è compiuta solo al momento della deposizione dell'urna. C'è da chiedersi se la crescente scelta delle sepolture anonime non sia ulteriormente rafforzata, certamente in modo inconscio, proprio da quest'assenza.

5.2.2. Cremazione e deposizione dell'urna in mare («tumulazione in mare»)

Nella tumulazione in mare la deposizione dell'urna avviene (in rari casi) con la partecipazione di una ristretta cerchia di parenti e amici. Prima della deposizione le compagnie di navigazione offrono la possibilità di esporre l'urna del defunto per la cerimonia di addio in una cappella o in una sala

adibita a questo scopo. Si prevedono possibilità di celebrazione del lutto, di celebrazioni liturgiche commemorative e di viaggi al luogo di deposizione dell'urna. Ma poiché la deposizione dell'urna in mare lascia supporre una concezione romantica-panteistica della vita, essa non viene caldeggiata dalla Chiesa cattolica romana. Diversi impresari fanno notare che «anche la Chiesa cattolica romana permette le sepolture in mare». Ciò è certamente vero, ma questo non significa che essa le consigli.

5.3. La sepoltura anonima nella visione cristiana

Poiché ogni uomo ha diritto a una debita sepoltura, i comuni devono offrire la possibilità per la cosiddetta sepoltura anonima. Essi devono mettere a disposizione spazi per la sepoltura anonima sotto forma di campi per le urne o tombe cinerarie comuni. Attualmente le sepolture anonime avvengono per lo più sotto forma di deposizione di urne e solo in rarissimi casi sotto forma di tumulazioni anonime di salme. A tutela del defunto, si può procedere alla tumulazione anonima dell'urna solo quando egli ha espresso per iscritto la sua volontà in questo senso.

I problemi connessi con le sepolture anonime sono costituiti soprattutto dall'impedimento dell'elaborazione del lutto e dall'associare la memoria a un determinato posto: il dolore è indipendente dal luogo. Ma, in realtà, si tratta di qualcosa di ben più profondo: la relazione con i morti si trasforma in una soppressione e in un disfarsi dei corpi; ciò che resta dell'uomo è un anonimo tappeto erboso sul quale non cresce alcuna storia; la vita di coloro che le hanno precedute resta anonima per le future generazioni; la catena delle generazioni si spezza; si fa strada una crescente assenza di storia. Fa parte del compito della cultura di un popolo il creare e intrattenere segni visibili della memoria: per i vivi e per i morti.

Come abbiamo ricordato sopra, la deposizione dell'urna nel cimitero avviene normalmente senza la partecipazione della comunità cristiana, dei suoi responsabili o di un loro rappresentante; ciò vale soprattutto nel caso della sepoltura anonima, che avviene addirittura senza la partecipazione dei parenti, e nel caso della deposizione delle urne in mare: anche in questa forma di tumulazione non esiste praticamente alcuna partecipazione ecclesiastica. La deposizione delle urne viene fatta dal personale dei cimitero o dal capitano della nave.

Le sepolture anonime contraddicono già di fatto la comune pietà e soprattutto l'idea cristiana della dignità dell'uomo come immagine di Dio, come

colui che è stato chiamato da Dio per nome, e l'appartenenza dei battezzati alla comunione ecclesiale e alla comunità cristiana. Indicano il rifiuto della possibilità di adornare la tomba, di contrassegnarla con il nome e di munirla di una espressione della fede cristiana. Impediscono la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e soprattutto il dolore della comunità. Rendono più difficile il ricordo dei morti, anzi lo estinguono anzitempo e coscientemente, e impediscono la solidarietà con i morti. Il ricordo non è certamente legato a un luogo determinato, ma una tomba identificabile ha la sua importanza per l'espressione e il superamento del dolore. Chi desidera una sepoltura «con la sola partecipazione dei parenti stretti», «nel più assoluto silenzio» o nel più rigido anonimato dovrebbe riflettere e pensare che la tumulazione dei morti ha a che fare anche con la vita pubblica della comunità cristiana e che viene lasciata ad essa come un atto d'amore sia nei confronti del defunto che nei confronti dei vivi. Le sepolture anonime equivalgono all'esclusione della comunità cristiana da una tale partecipazione.

L'uso di tumulare senza indicazione del nome ma con la partecipazione dei congiunti e della comunità cristiana non contraddice direttamente, a prima vista, la convinzione della fede cristiana. Il monachesimo antico non conosceva né tombe né iscrizioni di nomi sulle tombe, data la sua convinzione che Dio avrebbe dato ai defunti nomi nuovi ed eterni. La fede nella risurrezione supera qualsiasi polarizzazione sulle tombe. D'altra parte, in presenza di una crescente secolarizzazione, sembra particolarmente importante rendere testimonianza alla fede in Dio e alla speranza nella risurrezione dei defunti negli annunci funebri, nella disposizione delle tombe e dei cimiteri e soprattutto nelle celebrazioni liturgiche comunitarie.

Non pochi superstiti desiderano prendere parte alla deposizione delle urne; in seguito, essi si dimostrano dispiaciuti e si pentono per la decisione dei loro congiunti defunti (della quale spesso non erano al corrente) di avere una sepoltura anonima. Essi richiedono l'esumazione, ma in genere non è più possibile intervenire su una sepoltura anonima.

Nella memoria dei defunti da parte della comunità non dovrebbe mancare il ricordo espresso di coloro che sono stati sepolti anonimamente nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti o anche in occasione della celebrazione di specifiche funzioni liturgiche per loro (per esempio, anche in relazione con le celebrazioni di deposizione negli istituti di anatomia o nei campi anonimi dei cimitero).

III. L'ACCOMPAGNAMENTO DEL LUTTO, DOVERE UMANO E CRISTIANO

1. LUTTO E CULTURA DEL LUTTO

Il lutto è una situazione umana di crisi nella quale la perdita di una persona fa crollare una parte del mondo personale e sociale, Più il defunto è prossimo alla persona, maggiore è la situazione di crisi. In base alla costernazione individuale o/e sociale prodotta dalla morte di una persona si distinguono nel lutto aspetti individuali e sociali.

Abbiamo già parlato della diversa percezione del morire e della morte, nella nostra società. La situazione delle persone in lutto è fortemente influenzata da questa censura della morte, ma anche dalla mancata esperienza di una relazione diretta con il morire e la morte di un'altra persona. Per questo lo sconvolgimento risulta molto forte e diretto, oppure – il che succede molto più spesso – si sviluppano meccanismi di difesa, i quali devono permettere di ritornare il più rapidamente possibile nella situazione «normale» della vita di tutti i giorni: niente più vestito a lutto, niente più condoglianze sulla tomba, immediato ritorno alle proprie occupazioni abituali. L'incertezza di un tale comportamento in caso di lutto tradisce una profonda «incapacità a vivere il lutto». Gli uomini devono poter piangere, fare cordoglio e lamento. La soppressione forzata del lutto comporta infatti il pericolo che, a causa di un precoce distanziamento e allontanamento emotivo, continuino ad agire in modo incontrollato stati ansiosi e sensi di colpa non superati.

2. LUTTO INDIVIDUALE E SOCIALE

Il decorso del lutto individuale è molto vario. Il suo inizio può essere lento e progressivo oppure improvviso, in forma di *shock*. Molto utile per vivere il proprio lutto, ma anche accompagnare quello altrui, è la conoscenza delle fasi per le quali passa il processo del lutto. Non si deve comunque dimenticare che il decorso concreto del lutto è sempre individuale.

L'aspetto sociale del lutto sta nel fatto che con la morte di una persona cambia la posizione sociale, la condizione giuridica dei congiunti e dei superstiti nei confronti della società e in essa. Per poter far fronte ai problemi posti da una tale nuova situazione esistono in tutte le società umane dei «crici di passaggio». Essi avvengono ogni volta che un individuo «passa» da una situazione sociale a un'altra. Il rito del lutto riveste in questo senso un

significato importante: esso indica simbolicamente alle persone in lutto il cammino della separazione che conduce dalla condizione sociale avuta fino ad allora all'assunzione della nuova condizione sociale; il proprio ambiente le «accompagna» in questo cammino sostenendole. È importante dare ai congiunti la possibilità di prendere congedo dai loro defunti, a casa o in ospedale, nelle camere mortuarie dei cimiteri o nei locali riservati a questo scopo dalle imprese di pompe funebri. Per questi servizi non si dovrebbero prevedere ulteriori spese (per esempio, per ottenere che venga aperta ancora una volta la bara).

3. L'ACCOMPAGNAMENTO DEL LUTTO MEDIANTE LA LITURGIA E LA DIACONIA

Il rito cristiano della sepoltura intende offrire alle persone in lutto sostegno e consolazione nel loro dolore, ma anche spingerle a riflettere sulla vita di fronte alla morte. Il compito di rendere possibile il lutto è un compito essenziale al quale si dovrebbe riservare una maggior attenzione sia nella pastorale che nella liturgia. Gli adempimenti liturgici, con la loro serie di celebrazioni dal momento della morte alla commemorazione anniversaria, continuano a «tirare» nelle comunità, ma non sono praticamente più accompagnati dalla diaconia nei riguardi dei defunti e delle persone in lutto. La liturgia costituisce indubbiamente il centro delle esequie cristiane, ma essa non può farlo senza la diaconia. Bisogna quindi intraprendere una nuova riflessione sulla relazione fra liturgia e diaconia nel trattamento dei morti e delle persone in lutto. Si dovrebbero rendere molto più attenti al riguardo sia le comunità che i singoli cristiani e le une e gli altri dovrebbero essere disponibili e messi in grado di assumere concreti servizi, quali l'accompagnamento dei morenti o le visite di condoglianza. Dove manca una tale premurosa attenzione si reprime anche l'assoluta necessità del lutto.

Accanto alle diverse incombenze da sbrigare in caso di lutto vi dovrebbe essere anche l'aiuto per le persone colpite dal lutto: superamento del dolore, riconoscimento della realtà della morte, valutazione e crescente accettazione della perdita, interiorizzazione dei sentimenti nei confronti del defunto e, infine, riorientamento nel mondo dei vivi. La persona colpita da lutto non può assicurare da sola questi compiti. Essa ha bisogno dell'aiuto umano dei parenti e degli amici, soprattutto anche dei cristiani della sua comunità, i quali le offrano, con la loro parola e la loro vita, un aiuto e un accompagnamento nel lutto.

Per noi cristiani si tratta qui di una prospettiva liturgica e diaconale, della dedizione e dell'aiuto da offrire a coloro che sulle tombe dei loro cari hanno bisogno di consolazione. Il rito è certamente utile, ma è solo un primo gesto di aiuto per chi si trova in lutto. Lo si dovrebbe estendere mediante dei colloqui sia prima che dopo. I primi interlocutori delle persone in lutto sono oggi per lo più gli addetti alle sepolture e solo in secondo luogo i pastori d'anime. Accanto alla proclamazione nella celebrazione liturgica e sulla tomba, accanto alle celebrazioni liturgiche del servizio della parola e dell'eucaristia, accanto alle singole stazioni in occasione della sepoltura una particolare importanza riveste per le persone colpite da lutto la diaconia dei cristiani, della comunità cristiana e della Chiesa tutta. Il sostegno personale, caratterizzato da spirito cristiano, che i pastori e i membri della comunità offrono sulle tombe viene sentito come attenzione e vicinanza esistenziale. Quando manca, si sente mancare qualcosa di importante. L'aspetto diaconale costituisce anche il fondamento e la motivazione per cui la Chiesa accompagna nell'ultimo viaggio attraverso la preghiera e la liturgia anche i suoi membri lontani. Senza dubbio, i testi liturgici ufficiali non tengono sufficientemente conto di queste situazioni o non sono adatti per esse. Per le persone che sono lontane dalla Chiesa le situazioni limite, quali ad esempio un lutto, sono spesso l'unica occasione di contatto con la comunità cristiana o con la Chiesa e i suoi servizi. Nella situazione del lutto la fede cristiana assume per loro volto ed espressione. Spesso le esperienze di un tale unico incontro possono caratterizzare a lungo l'immagine che queste persone si fanno della fede e della Chiesa. In caso di lutto, l'azione della Chiesa e il linguaggio della liturgia e della proclamazione dovrebbero essere in sintonia con questo e rimanere accessibili anche per coloro che sono lontani.

4. LA CONSOLAZIONE UN DOVERE CRISTIANO

Spesso è difficile trovare parole di consolazione improntate alla speranza cristiana. E tuttavia i cristiani dovrebbero avere il coraggio di farlo: nelle conversazioni personali con le persone in lutto o anche attraverso personali biglietti di condoglianze nei quali traspaia la speranza della fede. Ciò che conta più di qualsiasi parola è naturalmente l'esperienza, il fatto di venire a contatto con uomini che cercano di superare gli alti e i bassi della vita a partire dalla fede, che cercano di superarli «consolati» dalla presenza e dalla vicinanza della vita, che hanno fiducia in vita e in morte «consolati» dalla presenza e dalla vicinanza del Dio vivente. Il «Dio di ogni consola-

zione» è il fondamento decisivo dello stile di esistenza consolato e consolante dei cristiani. Sostenuti da lui e protetti in lui essi vogliono preparare la strada al Dio della consolazione e alla consolazione di Dio in mezzo agli uomini mediante la loro vita e la loro fede, la loro parola e il loro silenzio, la loro attenzione e la loro sofferenza.

La cura delle persone in lutto è compito non solo del pastore ma di tutta la comunità. In un'epoca di crescenti esperienze di separazione di solitudine, di tristezza e di rassegnazione, di mancanza di speranza e di impotenza diventa sempre più importante che un numero crescente di cristiani realizzi e approfondisca il proprio carisma di sostenere, consolare, incoraggiare e rialzare gli altri e ridonare loro fiducia e certezza.

IV. CONSEGUENZE E STIMOLI PER L'AZIONE PASTORALE

Dalle riflessioni che precedono derivano per il singolo cristiano, per le nostre comunità e per la Chiesa in genere importanti compiti pastorali nei diversi campi di vita e di azione.

1. STILE DI VITA CRISTIANO DAVANTI ALLA MORTE

A essere interpellata è la testimonianza personale di vita e di fede di ogni cristiano: il suo atteggiamento nei confronti della vita e del mondo, della sua morte personale e della morte altrui. In un mondo caratterizzato dall'immanenza dal rifiuto della morte e da un diverso atteggiamento nei riguardi dei morti, i cristiani dovrebbero essere persone pasquali: persone che non si limitano al dato di fatto ma che affrontano con impegno gli interrogativi e i problemi della vita e del mondo a partire dalla fede e dal legame con la Chiesa; persone che vivono della certezza della promessa di Gesù: «Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna;... è passato dalla morte alla vita» (GV 5,24); persone che agiscono a partire dalla convinzione che, accanto a questa fede l'altro criterio per il passaggio già avvenuto dalla morte alla vita è la solidarietà con i più piccoli, con le sorelle e i fratelli di Gesù (cfr. Mt 25,40; 1Gv 3, 14).

Un stile di vita (*ars vivendi*) così motivato comprende anche una congrua *ars morendi*: esercizio dell'accettazione cosciente e credente della morte, disponibilità ad affidare a Dio tutta la propria vita senza limitazioni, in un

processo di apprendimento e di fede da iniziare già negli anni della giovinezza e da perseguire coscientemente fino alla fine.

Possibilità concrete per farlo sono, fra l'altro, l'accettazione dei limiti che sono iscritti nella stessa esistenza, la collocazione della vita nella sequela di Gesù, l'accompagnamento dei morenti e delle persone in lutto, la partecipazione alla celebrazione comunitaria delle liturgie ecclesiali della morte e della sepoltura e della memoria cristiana dei morti, ma soprattutto della liturgia del Venerdì santo e della Pasqua quali vitali celebrazioni della fede. Nonostante tutta la certezza di fede che ci viene dalla speranza cristiana anche noi dobbiamo riflettere sul fatto che nessuno può dire con sicurezza quale sarà il comportamento di Dio di fronte alla sua morte. Certi annunci funebri e certe preghiere sembrano essere troppo trionfalistici e troppo sicuri. La pratica ecclesiale dovrebbe cercare di smontare simili false sicurezze in modo che sia attribuito al Dio imperscrutabile il dovuto onore. La sovranità di Dio è incommensurabile. La comunità dei credenti rivolge a lui la sua preghiera di intercessione e l'espressione della sua speranza. Proprio di fronte all'immagine molto diffusa di un Dio dolce, remissivo, infinitamente bonario, la preghiera deve essere caratterizzata anche dal profondo rispetto del mistero di Dio e della sua grandezza.

Il cristiano vive della speranza che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tim 2,4) e che la sua amorosa dedizione all'uomo, sia in vita che in morte, è irrevocabile: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1).

2. MORTE E RISURREZIONE, CONTENUTI DELLA TESTIMONIANZA E DELLA PREDICAZIONE CRISTIANA

Di fronte a una crescente polarizzazione sulla realtà materiale, oggi sembra assolutamente urgente tornare a presentare nella proclamazione della fede e nella pastorale personale, la necessità della realizzazione del mondo dello spirito. Nel contesto della fede cristiana ciò è importante al fine della percezione di Dio e dei santi che vivono presso di lui. Ne è parte anche il far prendere coscienza della vita vera, autentica, dei defunti. Questa presa di coscienza può iniziare aprendo il colloquio con i defunti già al momento della morte, prendendo sul serio la loro presenza (spirituale) accanto a chi fino a quel momento era importante per loro, credendo che essi continuano a «farne parte». Non poche formulazioni che si incontrano negli ambienti

cristiani fanno dubitare se si creda veramente che i defunti continuano a vivere: per esempio, quando si parla di una separazione «per sempre» (ci ha lasciati per sempre). Un'espressione del genere e altre analoghe rafforzano una mentalità di piatto materialismo e indicano chiaramente che anche fra i cristiani la speranza della risurrezione ha ridotto o perduto la sua importanza vitale.

La proclamazione dell'annuncio cristiano della morte e della risurrezione costituisce il compito fondamentale della Chiesa. Non è possibile affrontare qui il problema di quanto la teologia, la predicazione e la liturgia abbiano contribuito nei decenni passati a far sì che anche là dove i superstiti si sono preoccupati di avere una concezione cristiana della morte, si debba constatare un'insufficiente testimonianza della fede nella risurrezione. Come segni della fede dominano spesso immagini di morte, di lutto e di sofferenza. Nei testi e nei segni per i defunti si è posta spesso in primo piano una devozione spiritualistica la quale consegnava il corpo alla tomba e l'anima al cielo. E tuttavia il fine della speranza cristiana non è la vita immortale dell'anima, ma l'uomo nuovo. Il fine integrale dell'attesa del credente non è il cielo come luogo degli spiriti beati, ma il nuovo mondo come luogo della nuova umanità. Si tratta di testimoniare non un cielo nell'aldilà, ma il regno di Dio nella nuova creazione. Quest'annuncio dovrebbe essere fatto anche indipendentemente da situazioni di lutto e, sfruttando le occasioni opportune, nel corso dell'intero anno liturgico, ad esempio anche mediante dei cicli di predicazione sistematica (sul morire, sulla morte, sulla risurrezione, sulla vita eterna o sull'eterna separazione da Dio).

La speranza dei cristiani costituisce il cuore delle celebrazioni funebri della Chiesa. Di ciò deve rendere testimonianza tutta la celebrazione liturgica, soprattutto le letture liturgiche e l'omelia. Ma essa deve tener conto anche della situazione del defunto, dei congiunti e dei presenti. È auspicabile che nell'omelia si parli anche della vita del defunto, dato che altrimenti si corre il rischio di abbandonarsi alla routine o che la liturgia venga vissuta come tale. La presentazione e l'interpretazione della biografia del defunto a partire dalla fede richiede naturalmente che il defunto sia stato personalmente conosciuto dal predicatore o che la sua vita gli sia stata descritta dai parenti.

Per quanto riguarda la proclamazione sono degne di nota le seguenti indicazioni pratiche:

– La celebrazione delle esequie è un'occasione importante per l'annuncio cristiano. Proprio in questo nostro tempo non si dovrebbe sprecare un tale *kairos*.

– Che l’annuncio della parola di Dio avvenga sulla tomba o nella messa per il defunto dipende dalle circostanze. Si consiglia flessibilità. Se solo un numero ristretto di coloro che sono riuniti attorno alla tomba partecipa all’ufficio di sepoltura, è preferibile proclamare l’annuncio cristiano sulla tomba.

– In ogni caso, la proclamazione dovrebbe essere breve, poiché altrimenti è facile provocare risentimento e malumore. Al contrario, un breve intervento trova orecchi pronti all’ascolto.

– La proclamazione, in occasione del funerale, non dovrebbe essere una *laudatio*, poiché in questo caso chi vi si abbandona perde facilmente di credibilità e con lui l’annuncio cristiano.

– La proclamazione, in occasione del funerale, non può mai comprendere l’intero annuncio. Essa può e deve fare solo alcune sottolineature.

– La proclamazione non può e non deve essere un corso universitario su morte, giudizio e risurrezione, ma esprimere anche la testimonianza di fede della comunità cristiana e del predicatore.

– La proclamazione, in occasione del funerale, deve contenere anche un appello alla riflessione e alla conversione personale per ogni cristiano, anche per coloro che sono lontani dalla Chiesa.

– Ogni celebrazione e omelia esequiale dovrebbe far emergere in modo evidente la partecipazione umana e la compassione. Il coinvolgimento personale di Gesù alla morte del ragazzo di Nain e ancor più alla tomba di Lazzaro è chiaramente riconoscibile nel Nuovo Testamento.

– Anche senza grandi e molte parole, in questo modo si toglie forza al rimprovero sempre rinascente circa l’«inumanità della Chiesa». La Chiesa deve dimostrarsi umana nei confronti del defunto e dei suoi parenti anche nei suoi rappresentanti ufficiali.

– La frequenza dei funerali comporta nelle grandi comunità cristiane il rischio della routine. Nelle persone in lutto, al contrario, quella morte e quel funerale lascia una traccia «unica».

– Bisognerebbe evitare che, nel cimitero di una grande città, sia un solo sacerdote o collaboratore pastorale a presiedere tutte «le sepolture che lo assalgono da ogni parte».

– Una sepoltura costituisce sempre anche un’importante occasione per l’incontro personale del parroco con i membri della sua comunità. I pastori dovrebbero dichiarare espressamente la loro disponibilità a prestare la loro azione liturgica in occasione della deposizione dell’urna.

3. COMPITI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

L'intera comunità dei credenti è oggi sollecitata a un impegno fraterno nei confronti dei sofferenti e delle persone in lutto, a una resistenza profetica contro la censura della morte nonché contro la glorificazione della morte.

Concreti compiti al riguardo sono per esempio: visite ai malati, seminari e corsi sull'accompagnamento curativo e pastorale dei malati gravi e dei morenti, collaborazione al movimento degli ospizi, celebrazioni comunitarie dei sacramenti dei malati nella liturgia domestica e comunitaria, gruppi di aiuto per le persone in lutto, lezioni sul morire, sulla morte e sulla speranza cristiana nelle scuole, nei gruppi giovanili e nella formazione degli adulti, partecipazione dei bambini e dei giovani a sepolture, la collaborazione con le altre chiese cristiane su problemi relativi alla sepoltura e all'accompagnamento delle persone in lutto. È consolante constatare l'aumento del numero di coloro che si offrono per le visite ai malati e per l'accompagnamento dei morenti. Lasciandosi interpellare dalle necessità altrui irrobustiscono la loro propria fede.

Ogni comunità cristiana deve riflettere, soprattutto nell'attività del consiglio parrocchiale (liturgia, lavoro sull'opinione pubblica, formazione degli adulti), sulle sue possibilità, che possono essere diverse da luogo a luogo, nelle aree rurali e in quelle urbane. Le domande che ci si potrebbero porre sono le seguenti:

– Qual è la relazione esistente fra la comunità cristiana e le imprese addette alla sepoltura? Chi è da noi il primo interlocutore per i superstiti? Come può la comunità cristiana indicare agli incaricati della sepoltura le possibilità di una presentazione cristiana degli annunci funebri?

– Come si presenta l'atteggiamento concreto nei riguardi dei morti: Che cosa succede dopo che una persona è morta? Dove e in che modo si allestisce il catafalco? Esiste la possibilità di entrare in contatto con il defunto? Viene data la possibilità di una dignitosa cerimonia di addio? Che cosa succede dal punto di vista liturgico fra l'evento della morte e la sepoltura? Come può essere ristabilita anche nelle comunità urbane la preghiera dei vicini di casa o il rosario recitato in occasione della morte (con possibilità di confessione per i parenti)?

– Quali aiuti si danno ai superstiti per gli annunci funebri, i certificati, le corone, i ringraziamenti, la decorazione della tomba?

– Quali possibilità si offrono per intervenire nella strutturazione della liturgia? I testi e i segni sono adatti alla situazione concreta? Come si può

organizzare la preghiera per la veglia funebre (liturgia delle ore)? Come può il coro collaborare alla celebrazione liturgica sulla tomba?

– Quali possibilità si offrono per strutturare più intimamente il rapporto fra la liturgia e la diaconia? («caffè di sepoltura» come agape, accompagnamento delle persone in lutto da parte di membri della comunità).

– Come si può organizzare la commemorazione dei defunti: offerte per le messe, messa commemorativa mensile, aiuti per il ricordo dei morti nelle famiglie?

– Che cosa si può ancora fare nelle nostre comunità cristiane perché nessuno debba scegliere per motivi finanziari o sociali la forma della sepoltura anonima? I cimiteri della Chiesa potrebbero offrire come alternativa a prezzi favorevoli campi di sepoltura per tombe in terra o per urne con una disposizione cristiana più semplice e con l'iscrizione dei nomi (lastre di pietra, stele)? Si dovrebbe prendere in considerazione anche il problema se membri della comunità non potrebbero collaborare a curare le tombe per parenti che a causa della distanza non possono farlo.

Lo scambio di esperienze e la collaborazione con le imprese addette alla sepoltura, con i marmisti, con gli artisti delle pietre tombali, con gli architetti del paesaggio, i fioristi, i giardinieri dei cimiteri e gli amministratori degli stessi dovrebbero avvenire regolarmente sul posto e a livello regionale (su base decanale, diocesana e di *land*). In questo si dovrebbe cercare anche la collaborazione ecumenica. Al riguardo si dovrebbero avere colloqui anche con i responsabili politici. Dove questi colloqui avvengono, i partecipanti si mostrano per lo più molto interessati a conoscere l'attuale concezione cristiana della morte e le conseguenze che ne potrebbero derivare per il rispettivo gruppo professionale. La decisione a favore o contro una sepoltura anonima dipende in gran parte dal consiglio degli addetti alle sepolture e delle amministrazioni cimiteriali.

Importante è anche l'offerta del pastore d'anime di aiutare coloro che sono continuamente a contatto con la morte nelle strutture di tumulazione a rielaborare le loro esperienze e a dare un senso a queste professioni quali opere cristiane di misericordia corporale e spirituale. Negli incontri ufficiali si possono scambiare reciproche informazioni, per esempio sulle questioni teologiche e etiche, sulle problematiche e osservazioni da parte degli addetti alla sepoltura nei confronti della prassi liturgica e omiletica del pastore d'anime; si potrebbero scambiare anche idee e proposte sulla strutturazione dei cimiteri della Chiesa. Gli addetti alla sepoltura e le chiese dovrebbero impegnarsi (con

la collaborazione delle istanze centrali) per ottenere dalle amministrazioni cimiteriali. una dignitosa successione temporale delle tumulazioni.

4. IL CIMITERO LUOGO DELLA PROCLAMAZIONE

I nostri cimiteri e le nostre tombe sono disposti in modo tale che i visitatori vi possono trovare un aiuto per la vita? O detto altrimenti: Come possono oggi i cimiteri e le tombe essere disposti in modo responsabile a partire dalla fede cristiana? Noi cristiani crediamo che la fine è la salvezza e non il nulla, la vita e non la morte. Se c'è un luogo in cui è necessaria la confessione della fede cristiana esso è certamente quel luogo che pone faccia a faccia con la morte. L'importanza di testi e simboli ispirati dalla fede per la memoria dei defunti che rendano una testimonianza cristiana di speranza per l'uomo di oggi, il quale di fronte alla sua esperienza del mondo non riesce più ad avere speranza, è certamente maggiore di quanto si pensi abitualmente.

Ciò significa che il cimitero dovrebbe ritornare ad essere maggiormente il luogo della proclamazione della fede cristiana nella risurrezione, tanto più che esso costituisce l'unico luogo pubblico legittimo di celebrazione del lutto. Facendo attenzione alla loro presentazione è possibile trasformare i «monumenti della morte» in «documenti di vita». Mediante l'offerta di elementi testuali e iconografici della proclamazione cristiana, il cimitero può acquistare il carattere di un *contro-luogo* che assicura al visitatore non solo la sospirata pace e il raccoglimento, ma gli offre anche un potenziale di speranza che egli cerca spesso invano nella sua vita quotidiana. Spunti e stimoli al riguardo può offrire il Museo della cultura sepolcrale, inaugurato nel gennaio del 1992 a Kassel e voluto per documentare la storia culturale della morte nei territori di lingua tedesca, soprattutto nei secoli XVIII-XX, ma anche come possibilità di un cosciente incontro con la propria finitudine.

In genere, si può dire che la grande varietà di testi, motivi e simboli cristiani e non cristiani relativi alla cultura sepolcrale rispecchia un'esperienza e un superamento della morte ambivalenti; essa propone, in linea con la nostra società pluralistica, una pluralità di interpretazioni della morte. Vi si trovano, ad esempio, rappresentazioni della morte come frattura o conclusione della vita, distruzione o redenzione, destino o appello del Creatore. In vari modi, il visitatore dei cimiteri è invitato a riflettere su queste diverse rappresentazioni e a prendere posizione. Egli può identificarsi nella rappresentazione altrui o prenderne le distanze; può sentirsi forse solidale con il

defunto e/o con i suoi congiunti nella protesta contro la morte, nel lamento o anche nella speranza contro ogni speranza (Rm 4,18).

Se si paragonano le iscrizioni sepolcrali nelle quali si parla in qualche modo di Dio o della relazione dell'uomo con lui, il gruppo più numeroso è senz'altro quello delle iscrizioni che parlano espressamente di fiducia nella misericordia di Dio e nella sua fedeltà all'uomo; si tratta per lo più di versetti di salmi o di altre citazioni bibliche.

In ogni caso, anche le persone credenti, poste di fronte alla morte, sperimentano di non riuscire a riconoscerne il senso; esiste apparentemente anche per loro una morte priva di senso e non voluta da Dio: la morte violenta e innaturale, la morte prematura. Anche se talora non si riesce a riconoscere il senso di una tale morte, ogni morte, ogni singola morte senza eccezione, rinvia al mistero di Dio. Gli occhi della fede riconoscono in questo Dio inafferrabile il Dio della vita, il quale ha voluto e ha dato la vita ed è anche capace di portare a compimento una vita spezzata prematuramente.

Alla speranza della risurrezione pasquale rendono testimonianza le rappresentazioni del Risorto sia antiche che moderne. Dalla fine degli anni '60 si utilizzano sempre più spesso come motivi sepolcrali gli incontri del Risorto con i discepoli di Emmaus, con Maria di Magdala e con Tommaso. Come modelli veterotestamentari della risurrezione ricorrono le rappresentazioni dei tre giovani nella fornace ardente, della liberazione di Giona dal ventre del pesce e il motivo del passaggio del Mar Rosso; come modelli neotestamentari si incontrano la risurrezione di Lazzaro, della figlia di Giairo e del giovane di Nain.

La mutata percezione della vita di fronte alla morte nel corso di questo secolo ha influito anche sull'arte funeraria. L'uomo ha acquistato una nuova coscienza di sé. Sembra cresciuta la convinzione che a contare e a essere interpellata è tutta la vita, tutto l'uomo, e che l'eternità si decide nella vita e non oltre la soglia della morte.

Il mantenere viva la memoria dei defunti e il ricordarsi di loro è per coloro che sono in lutto fonte di consolazione e di aiuto. Inoltre, i cristiani attingono forza dalla fede pasquale, secondo la quale la persona defunta, come Gesù, risorgerà alla vita e «sarà per sempre presso Dio». Anche nei nostri giorni le persone continuano a riporre la loro fiducia in questa promessa divina della vita eterna. Nel modo in cui dispongono le tombe al cimitero esse pongono un segno della loro fede e, con l'aiuto di immagini e parafrasi della gloria futura quale viene loro indicata dalla Bibbia, testimoniano la loro speranza oltre la morte.

Un cimitero cristiano debitamente disposto può offrire consolazione e speranza quale luogo di comprensione cristiana della morte e della risurrezione. Solo in pochi posti sarà ancora possibile fare in modo che la disposizione globale del cimitero testimoni la fede nella risurrezione. Dove esiste ancora una tale possibilità, spesso purtroppo non la si sfrutta abbastanza. Anche questo sarebbe un importante tema di riflessione per una comunità cristiana. Dove la cosa non è possibile, i cristiani dovrebbero porre una particolare attenzione a testimoniare sulle loro tombe Cristo, il Risorto. L'accompagnamento dei congiunti nella scelta della tomba in un cimitero della Chiesa costituisce (anche per i pastori) un aspetto importante dell'aiuto da offrire in caso di lutto e non dovrebbe essere considerato una seccatura. La disponibilità all'intesa con le altre confessioni e religioni può esprimersi anche mediante la messa a disposizione di tombe per loro. I tempi di locazione delle tombe, spesso estremamente brevi nelle grandi città a causa dell'enorme bisogno di spazio, sono senza dubbio comprensibili. Anche se è inevitabile liberare la tomba, ciò significa spesso per i congiunti, che hanno conservato una relazione viva con i loro morti, un duro colpo. Si perde il punto di riferimento locale della memoria del defunto. Le amministrazioni cimiteriali locali dovrebbero riflettere se non potessero dar prova di una maggiore flessibilità, su espressa richiesta dei congiunti, riguardo al tempo di locazione delle tombe.

5. LA LITURGIA DEI DEFUNTI, CELEBRAZIONE DI SPERANZA PER I MORTI E PER I VIVI

La liturgia dei defunti si rivolge sia ai morti che alle persone in lutto. Il rituale assicura le persone in lutto che essi conservano un posto nel mondo dei vivi e che la situazione intermedia di separazione non sarà permanente.

Le celebrazioni liturgiche funebri rappresentano oggi per lo più la sola cura pastorale della comunità cristiana per coloro che sono in lutto. Il fatto che esse costituiscano il centro di tutto il lutto è per i credenti cosa evidente, dal momento che nella missione della Chiesa «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum concilium*, n. 10; EV 1116), e quindi un'azione, della comunità cristiana, la cui efficacia non è raggiunta da nessun'altra azione della Chiesa. Ma, come abbiamo già detto, queste celebrazioni richiedono di essere collegate con la concreta diaconia della comunità cristiana.

Non può essere compito della liturgia quello di liberare le persone dal lutto e dal dolore; il suo compito è piuttosto quello di fare lutto con le persone in lutto, di dare loro coraggio, di dare adito nel corso del lutto alla speranza, di non sprofondare in esso. Per le persone in lutto la liturgia dei defunti simboleggia in molti modi, di fronte all'esperienza della morte, il cammino verso una nuova vita. Ciò vale soprattutto per la celebrazione eucaristica, la celebrazione del passaggio del Signore attraverso la sofferenza e la morte alla risurrezione, la celebrazione del mistero della Pasqua. Non a caso la pericope di Emmaus (Lc 23,13-35), certamente già influenzata dalla celebrazione della cena dei Signore da parte della comunità primitiva, presenta Gesù come colui che accompagna delle persone in lutto.

Di fronte alla crescente assenza, soprattutto nelle grandi città, dei membri della comunità alla sepoltura ecclesiastica dei loro compagni di fede bisogna ricordare che la celebrazione comunitaria delle esequie ecclesiastiche costituisce un dovere fondamentale della comunità cristiana. La sua testimonianza di fede, le sue preghiere di intercessione, la sua partecipazione alle liturgie (mediante la preghiera, il canto, la ricezione della comunione) e l'assolvimento dei servizi richiesti da una sepoltura sono aspetti irrinunciabili, la celebrazione non deve restare una cosa che riguarda i soli ministri. Ma le comunità in cui avvengono molti decessi si lamentano del fatto che si facciano celebrazioni funebri più volte alla settimana, o addirittura ogni giorno, con grave pregiudizio per la celebrazione dell'anno liturgico. Per questo motivo e anche in vista della crescente mancanza di sacerdoti c'è da chiedersi se non si debbano unire diverse celebrazioni funebri e fare solo una o due celebrazioni liturgiche durante la settimana.

La formazione e il mandato ecclesiastico di uomini e donne che, oltre agli altri loro servizi pastorali, assumono la presidenza dei funerali ecclesiastici diventa sempre più urgente. Le comunità cristiane dovrebbero essere preparate a questo e i parenti dei defunti informati al riguardo. Gli incaricati della sepoltura che offrono i loro propri locali per l'addio al defunto dovrebbero permettere alla Chiesa di poter partecipare alla cerimonia.

6. COMPORTAMENTO PASTORALE IN CASO DI LUTTO

Nel contesto della sepoltura ecclesiastica l'accompagnamento pastorale delle persone in lutto risulta spesso, per i più svariati motivi, insufficiente o viene completamente trascurato. Al riguardo, sarebbe compito dei membri della comunità cristiana sostenere o alleggerire (senza sostituirli) i pastori, per

esempio mediante visite domestiche dopo la sepoltura. Lo «sbrigare un caso di lutto» solo per telefono è cosa insostenibile dal punto di vista pastorale. Gli addetti alla sepoltura potrebbero fare da intermediari per una visita al parroco o per una sua visita. Il fatto che i parroci non siano raggiungibili o che «scarichino» il «caso» di lutto su una seconda o una terza parrocchia provoca incomprensione nei congiunti. Di grande aiuto sono per i parenti i gruppi temporanei di dialogo per il superamento del lutto; li si potrebbe organizzare anche a livello regionale o diocesano. Si dovrebbe considerare anche la possibilità di avere nelle amministrazioni cimiteriali collaboratori pastorali che sono a disposizione dei visitatori del cimitero in orari prestabiliti.

7. LA MORTE PER SUICIDIO

Da alcuni anni nel nostro paese il numero dei suicidi supera quello dei morti per incidenti stradali. Mentre negli ultimi anni quest'ultimo si è ridotto, il numero dei morti per suicidio è molto probabilmente destinato a crescere. Questa crescita pone una sfida senza pari per i singoli e la società in quanto tale, ma soprattutto per le istituzioni sociali e religiose. I motivi di fondo e i contesti dei tentativi di suicidio sono molteplici e complessi.

I risultati della ricerca scientifica mostrano che le azioni suicide riuscite o mancate sono più espressione di molteplici coartazioni individuali e sociali della libertà che non espressione di una sovrana volontà di autodeterminazione. Dietro i suicidi o i tentativi di suicidio stanno esperienze quali il mancato rispetto della dignità umana e della libertà, la solitudine, l'isolamento e lo stress. Generalmente, il suicidio è la conclusione di un processo nel corso del quale si è prodotto un acuto restringimento o una dissoluzione dei meccanismi psichici di autodirezione. È quindi molto difficile, nel caso concreto, poter rispondere alla domanda relativa all'entità dell'autodeterminazione e della libera responsabilità. Della maggior parte delle persone che commettono suicidio si deve dire che non si sono date la morte né «liberamente» né «volontariamente».

Per quanto possa essere teologicamente ineccepibile l'affermazione secondo cui nessun male può giustificare il suicidio, non va trascurato il fatto che la sofferenza fisica o psichica può diventare talmente forte che le persone non vedono altra via di uscita se non quella di porre fine alla loro stessa vita.

Piuttosto che condanna morale e messa al bando ciò che si richiede in una situazione del genere è un delicato rispetto di ogni singolo caso di sofferenza

e tragicità della vita. Soprattutto i parenti e i superstiti delle persone che si sono suicidate hanno bisogno della specifica amorevole attenzione dei loro simili e in particolare di quella della comunità cristiana, non da ultimo mediante una proclamazione e un accompagnamento del lutto che siano ispirati dai principi fondamentali che abbiamo esposto. Non è più in vigore il rifiuto della sepoltura dei suicidi che era prescritto dal vecchio *Codice di diritto canonico* del 1917.

8. LA PARTECIPAZIONE DELLA CHIESA ALLA SEPOLTURA DI CATTOLICI CHE SONO USCITI DALLA CHIESA

8.1. Principi teologici

Il fondamento della vita nella Chiesa e con la Chiesa è posto nelle celebrazioni sacramentali dell'iniziazione (battesimo, confermazione, eucaristia). Sono esse a fondare l'appartenenza alla Chiesa, appartenenza che è più di un semplice essere membri. «Mediante il battesimo l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i doveri e i diritti che ai cristiani, tenuta presente la loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiale e purché non si frapponga una sanzione legittimamente inflitta» (CIC can. 96). Il Concilio Vaticano II dice al riguardo: «Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integra la sua Struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo – che la dirige mediante il sommo pontefice e i vescovi – dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione» (*Lumen gentium*, n. 14; EV 1/323).

Tale appartenenza alla Chiesa come membri del corpo di Cristo, fondata nei sacramenti dell'iniziazione, non si può perdere ed è irrevocabile. Chi è diventato cristiano è e resta cristiano. Il battesimo è un sacramento amministrato una volta per tutte e non può perciò essere ripetuto. Teologicamente e giuridicamente parlando, non esiste dunque un'«uscita dalla Chiesa». Ma, a salvaguardia del diritto fondamentale della libertà (negativa) di religione (art. 4 sez. 1 della Costituzione), lo stato, nel suo ambito, deve regolare la possibilità di uscire dalla Chiesa.

L'appartenenza alla Chiesa, data con i sacramenti dell'iniziazione, non è un'appartenenza soltanto statica o tanto meno soltanto statistica. Essa deve tradursi nella disponibilità alla sequela di Gesù mediante una vita secondo il

Vangelo e nell'identificazione e solidarietà con la Chiesa. L'appartenenza alla Chiesa deve tradursi in ecclesiasticità, in vita nella Chiesa e con la Chiesa, nel senso dell'accettazione e della realizzazione dell'offerta di salvezza mediante una vita di membri coscienti del popolo di Dio. Espressione dell'ecclesiasticità sono, fra l'altro, la celebrazione comunitaria del culto e dei sacramenti, l'orientamento verso i valori e le norme cristiane e un corrispondente stile di vita, la conoscenza e la testimonianza della fede, nonché la disponibilità a diffonderla, la collaborazione con la Chiesa e la comunità cristiana e la partecipazione alla sua vita, una sensibilità e prassi sociale-caritativa e, non da ultimo, anche la solidarietà con la Chiesa attraverso l'aiuto economico (offerte, aiuti per la Chiesa, tasse ecclesiastiche, ecc.).

L'uscita dalla Chiesa costituisce una cosciente sottrazione (o modifica) della solidarietà esteriore con la Chiesa. Ma il rifiuto di questa solidarietà è anche una mancanza nei riguardi di un importante dovere comunitario, legittimato dallo stesso diritto ecclesiastico. L'uscita dalla Chiesa produce quindi anche un ostacolo alla piena appartenenza alla Chiesa: «L'uscita dalla Chiesa comporta conseguenze non solo nell'ambito dello stato, ma anche nella Chiesa. L'uso dei diritti fondamentali di un cristiano cattolico è inseparabile dal compimento dei suoi doveri fondamentali. Quando quindi un cattolico dichiara la sua uscita dalla Chiesa – qualunque ne sia il motivo – ciò rappresenta una grave mancanza nei riguardi della comunione cristiana. Egli può quindi tornare a prender parte alla vita sacramentale solo se è disposto a ritirare la sua dichiarazione di uscita dalla Chiesa» (*Dichiarazione* dei vescovi tedeschi, dicembre 1969). Obiettivamente considerata, un'uscita dalla Chiesa è un'evidente mancanza contro la fede e un cosciente allontanamento dalla Chiesa. L'uscita dalla Chiesa comporta perciò non solo l'esclusione dai sacramenti, ma anche il rifiuto della sepoltura ecclesiastica. Infatti, secondo il diritto canonico della Chiesa cattolica³, si deve rifiutare la sepoltura ecclesiastica a coloro che si sono apertamente separati dalla Chiesa e dalla sua concezione della fede, e anche a coloro che hanno scelto la cremazione per motivi contrari alla dottrina cristiana della fede (per

³ «Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche:

1. quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici;
2. coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana;
3. gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli» (*CIC* can. 1184, § 1).

esempio, negazione della fede nella risurrezione). A colui che, nel suo personale stile di vita, si trova in grave contraddizione con la dottrina della fede propria della Chiesa si deve negare la sepoltura ecclesiastica solo se ciò è causa di pubblico scandalo. Per evitare un possibile e forse ingiustificato scandalo, si deve spiegare chiaramente il senso della sepoltura ecclesiastica: in essa, la Chiesa prega Dio di usare misericordia ai defunti, onora il loro corpo e arreca ai vivi consolazione e speranza mediante la fede nella risurrezione (*CIC* can. 1176, § 2). Inoltre, si deve riflettere sul fatto che anche il rifiuto della sepoltura ecclesiastica può provocare scandalo. «A chi è escluso dalle esequie ecclesiastiche, deve essere negata anche ogni messa esequiale» (*CIC* can. 1185).

Alla base dell'uscita dalla Chiesa vi possono essere certamente cause e circostanze concrete molto diverse. Per lo più, questo passo è preceduto da una lunga e spesso profonda estraniamento dalla Chiesa; a volte, sullo sfondo vi sono anche offese, o delusioni parte della Chiesa, dei suoi ministri, degli altri cristiani della comunità o il rifiuto di concrete prescrizioni e norme. Relativamente a queste ultime cause, la Chiesa ha il dovere di riflettere sulla sua propria credibilità, nonché su una forma di pastorale che renda concretamente giustizia sia alle esigenze del Vangelo che all'uomo.

La sepoltura ecclesiastica non è un sacramento. Essa è comunque «una celebrazione liturgica della Chiesa. Il ministero della Chiesa in questo caso mira ad esprimere la comunione efficace con il defunto come pure a farvi partecipare la comunità riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1684). Il rifiuto della sepoltura ecclesiastica costituisce, in ultima analisi, anche un rifiuto della preghiera di intercessione e della proclamazione del messaggio di consolazione e di incoraggiamento rappresentato dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Un tale rifiuto non riguarda quindi solo il defunto, ma anche i suoi congiunti, i cristiani della comunità, nonché l'ufficialità della Chiesa e della società.

Alla domanda se, in singoli casi motivati, coloro che sono usciti dalla Chiesa possano ricevere una sepoltura ecclesiastica si deve rispondere in modo differenziato e sempre in base ai singoli casi. Quando si è in dubbio se concedere o vietare la sepoltura ecclesiastica si deve consultare l'ordinario del luogo, al cui giudizio bisogna poi attenersi (*CIC* can. 1184, § 2).

8.2. Orientamenti pastorali–liturgici

Come si deve tener conto delle «ultime volontà» del defunto, così si deve rispettare anche la sua uscita dalla Chiesa. Naturalmente, in una situazione del genere i superstiti chiedono chi possa assisterli e accompagnarli nel loro lutto. La comunità cristiana e i pastori devono offrire il loro aiuto soprattutto in una tale situazione di bisogno.

Quando si tratta di decidere se sia possibile la partecipazione ecclesiastica in caso di sepoltura di un cattolico uscito dalla Chiesa, si deve chiarire il motivo per cui si desidera la partecipazione della Chiesa. Vanno chiariti anche i motivi determinanti che hanno prodotto, all'origine, l'uscita dalla Chiesa. Se è lo stesso interessato a palesare il desiderio della sepoltura ecclesiastica mentre è ancora in vita, si devono discutere i motivi per quanto è possibile con lui, in caso contrario con i suoi congiunti.

Si deve tener conto di queste situazioni:

- Il defunto ha dimostrato, prima della sua morte, un qualche segno di pentimento?
- Ha lui stesso manifestato il desiderio di avere una sepoltura ecclesiastica o l'ha espressamente rifiutata?
- Quale è stato concretamente lo stile della sua vita come cristiano e come membro della Chiesa?
- Per quali motivi è uscito dalla Chiesa?
- Per quale motivo l'interessato o i congiunti desiderano una sepoltura ecclesiastica?

Un simile colloquio pastorale è un presupposto necessario per la decisione se e in che modo possa esservi la partecipazione ecclesiastica alla sepoltura. Sarebbe auspicabile che, nel dovuto rispetto della difficile situazione personale dell'interessato, la decisione avvenisse in dialogo con i responsabili della comunità (per esempio, con la presidente o il presidente del consiglio parrocchiale). Così si tiene conto della corresponsabilità dell'intera comunità. Ma, al tempo stesso, mediante la partecipazione della comunità locale o di un suo rappresentante alla celebrazione delle esequie ecclesiastiche si può mostrare chiaramente che la comunità cristiana tributa sia al defunto che ai suoi congiunti un servizio di amore cristiano.

Se la sepoltura avviene con la partecipazione ecclesiastica, si può riflettere sul modo di informare la comunità (per esempio, nella celebrazione liturgica) soprattutto riguardo al fatto che la decisione è stata presa dopo un accurato esame di quella particolare situazione.

Riguardo alla forma della partecipazione ecclesiastica alla sepoltura vi sono tre possibilità:

- a) Funerale ecclesiastico e messa di sepoltura (secondo il rituale e il messale);
- b) Funerale ecclesiastico senza messa di sepoltura (eventualmente invito a una messa della comunità);
- c) Partecipazione del pastore al funerale.

Quale delle tre forme scegliere dipende dalla rispettiva situazione. Ma si possono dare alcuni orientamenti:

– La messa di sepoltura e la sepoltura ecclesiastica possono essere prese in considerazione solo quando il defunto, prima della morte, ha mostrato chiari segni di pentimento o quando, parlando con i congiunti, risulta evidente che il defunto, nonostante la sua uscita dalla Chiesa, è rimasto legato alla vita della Chiesa e alla fede.

– La sepoltura ecclesiastica senza messa di sepoltura può essere presa in considerazione quando il defunto non ha mostrato alcun segno di pentimento, ma, parlando con i congiunti, risulta evidente che egli, nonostante la sua uscita dalla Chiesa, è rimasto credente ed è restato in contatto con la Chiesa. Eventualmente, i congiunti possono essere invitati alla celebrazione della messa comunitaria nella quale si ricorda il defunto nella preghiera.

– La partecipazione del pastore alla sepoltura può essere presa in considerazione quando il defunto è vissuto lontano dalla fede e dalla Chiesa, ma i congiunti vivono coscientemente nella Chiesa e con la Chiesa e chiedono, a motivo della loro propria vita di fede e del loro proprio stile, di vita, il sostegno della Chiesa per la sepoltura del loro congiunto defunto. La partecipazione del pastore, nonché la «preghiera in caso di impossibilità di sepoltura ecclesiastica», possono sostenere i parenti nel loro dolore e accompagnarli con la consolazione della preghiera di intercessione.

Anche in questi casi, i parenti possono essere invitati a celebrare insieme alla comunità una messa comunitaria di suffragio. Ma bisogna anche far comprendere loro che il rispetto della decisione del defunto impedisce una maggiore collaborazione ecclesiastica ai riti di sepoltura.

– Non è possibile assicurare la partecipazione ecclesiastica quando nel defunto uscito dalla Chiesa non si constatano «segni di pentimento» o un'attiva partecipazione alla Chiesa nel senso sopra indicato e/o i congiunti indicano, nella richiesta della sepoltura ecclesiastica, solo motivi esteriori (per esempio, una maggiore solennità della cerimonia o la preservazione della pubblica reputazione).

Riguardo alla forma della partecipazione ecclesiastica alla sepoltura si devono vagliare attentamente i problemi legati al possibile insorgere di un pubblico scandalo. Nelle comunità rurali, ad esempio, la conoscenza della vita di un defunto è normalmente molto maggiore che non nelle aree urbane. Ma bisogna fare attenzione anche al fatto che il rifiuto in linea di principio della partecipazione ecclesiastica causa incomprensione e può rendere più difficili le relazioni dei parenti con la Chiesa. Tuttavia, nonostante tutta la comprensione per la situazione di necessità delle persone in lutto, la Chiesa non può permettere come regola generale la sepoltura ecclesiastica delle persone che sono uscite dalla Chiesa. Bisogna sempre decidere caso per caso. In prospettiva, si richiedono regole comuni (in dialogo con il vescovo diocesano) a livello regionale in modo da agire allo stesso modo. Anche gli addetti alla sepoltura e le amministrazioni dei cimiteri dovrebbero essere informate al riguardo.

9. LA PARTECIPAZIONE DELLA CHIESA ALLA SEPOLTURA DI NON CATTOLICI

Nella prassi pastorale accade che i congiunti di non cattolici defunti chiedano la partecipazione della Chiesa cattolica alle esequie. Quando si tratta di un defunto battezzato ma che è appartenuto a una Chiesa o a una comunità ecclesiale non cattolica si può concedere, dietro prudente giudizio dell'ordinario del luogo, la sepoltura ecclesiastica, a meno che non consti la sua volontà contraria e purché non sia possibile avere un ministro proprio (*CIC* can. 1183, § 3); quando il defunto può essere considerato candidato al battesimo (catecumeno), relativamente alle esequie, è equiparato ai cattolici battezzati (can. 1183, § 1). Quando si richiedono le esequie ecclesiastiche per un non battezzato vissuto in una certa prossimità esteriore o interiore con la Chiesa cattolica, la richiesta dovrebbe essere accolta, previo un colloquio con i congiunti, per motivi di pietà verso il defunto, nonché a motivo della diaconia cristiana nei riguardi dei superstiti. La richiesta può essere espressione anche del fatto che, in caso di lutto, ci si aspetta sostegno e consolazione dalla fede cristiana e che così i congiunti giungono per la prima volta o nuovamente in contatto con il Vangelo.

Si richiede una particolare prudenza nell'omelia e nella scelta dei testi. Si deve infatti trovare un linguaggio che sia comprensibile anche per persone appartenenti ad ambienti non cristiani, ma in grado di introdurli anche nel mistero della risurrezione cristiana.

La Commissione pastorale e l'Istituto liturgico tedesco chiedono di inviare i testi con cui, in situazioni del genere, si sono fatte già buone esperienze.

5. CONCLUSIONE

Chi considera con attenzione i mutamenti nella concezione del morire e della morte, il comportamento che si riserva ai morti e ai congiunti nel lutto e nella sepoltura e il ruolo della Chiesa e dei pastori al riguardo, giunge alla conclusione che anche qui ci si trova davanti a un «segno dei tempi». Si tratta di riconoscere, interpretare e rispondere a questo segno alla luce del Vangelo. Se si riesca a realizzare o a rivitalizzare nella nostra società le cose che abbiamo ricordato dipende quasi esclusivamente dal prendere coscienza della situazione, dalla sincera valutazione e dal decisivo riorientamento della prassi ecclesiale, dallo scambio e dalla spassionata collaborazione fra i diversi gruppi professionali e le diverse istituzioni. È importante trarne delle conseguenze positive sul piano comunitario, sociale, politico, economico, e pastorale. Al tempo stesso, bisogna impedire tutto ciò che aggrava ulteriormente la scomparsa e la distruzione della cultura della sepoltura e del lutto: impersonale routine, nessuna attenzione alla significatività dei riti, trattamento anonimo dei morti e dei superstiti.

Nella formazione di base e nella formazione permanente dei sacerdoti e dei collaboratori ecclesiastici si dovrebbero trattare, più di quanto non si sia fatto finora, i problemi e i compiti evidenziati sopra. Anche nella coscienza pubblica il tema «sepoltura e Chiesa» è ancora troppo poco presente: per esempio, nella formazione degli adulti o nel lavoro degli istituti di ricerca. A livello diocesano o decanale si dovrebbero stabilire relazioni con gli operatori delle imprese addette alla sepoltura. Nelle comunità e nei decanati bisogna tornare continuamente su queste tematiche.

Noi cristiani crediamo e speriamo che «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», (Sap 3,1): Bisogna tornare a riflettere e in modo nuovo sul fatto che i morenti e i morti sono affidati anche alle nostre mani.

INDICAZIONI SU BIBLIOGRAFIA
E MATERIALI PER LA PRASSI:

Volumi:

- Die kirchliche *Begräbnisfeier in den katholischen Bistümern des deutschen Sprachgebietes*, Einsiedeln 1977.
- K. Lehemann, *Der Mensch und sein Tod. Bestattung und Kirche in Id., Glauben bezeugen, Gesellschaft gestalten*, Freiburg 1993, pp. 261-275; 276-280.
- K. Richter (a cura), *Der Umgang mit den Toten. Tod und Bestattung in der christlichen Gemeinde*, Freiburg 1990.
- K. Dirschauer, *Der totgeschwiegene Tod. Theologische Aspekte der kirchlichen Bestattung*, Bremen 1973.
- M. Ausel, *Monumentes des Todes – Dokumente des Lebens? Christliche Friedhofs – und Grabmalgestaltung heute*, Altenberge 1990.
- J. Gaedke, *Handbuch des Friedhofs – und Bestattungsrechts*, Köln 1992.
- Nationale LiturgieKommissiones-Sekretäre, *Das kirchliche Begräbnis in Europa. Pastoraliturgische Überlegungen und Empfehlungen*, in „Heiliger Dienst“ 47 (1993), pp. 166-172.

NASZA TROSKA O ZMARŁYCH

S t r e s z c z e n i e

Wnikliwa obserwacja zmian, jakie zachodzą w odniesieniu do przeżywania śmierci, różnych form pogrzebu oraz postaw wobec zmarłych przez osoby znajdujące się w żałobie, wymaga od pasterzy Kościoła katolickiego odczytania znaków czasu odnośnie do ich roli.

Konferencja Episkopatu Niemiec dogłębnie przeanalizowała tematykę pogrzebu kościelnego zgodnie z przepisami prawa w bardzo cennym dokumencie: Bundesverband des deutschen Bestattungsgewerbes e V. (pod red.), *Forum 1992: Bestattung und Kirche*, Braunschweig 1992; K. Lehmann, *Glauben bezeugen, Gesellschaft gestalten*, Freiburg i. Br. 1993, s. 276-280.

Rozpoznanie znaków czasu, ich interpretacja oraz odpowiedź w świetle Ewangelii zależy jedynie od świadomości, oceny i zaangażowania duszpasterzy, przy współpracy różnych grup zawodowych i instytucji. Pozytywne rozwiązania na płaszczyźnie wspólnotowej, społecznej, politycznej i duszpasterskiej pomogą zrozumieć chrześcijański, a szczególnie katolicki zwyczaj pogrzebu kościelnego, głęboko zakorzenionego w Biblii. Naród oceniany jest na podstawie troski o zmarłych. W kulturze, gdzie zachodzą ciągle zmiany odnośnie do pogrzebu i cmentarzy, Kościół usilnie zaleca zachowanie pobożnego zwyczaju grzebania ciał zmarłych. Nie zabrania jednak kremacji, jeśli nie została wybrana z pobudek przeciwnych nauce chrześcijańskiej (kan. 1176, § 3). (Zob. Z. Suhecki, *Kremacja w kulturach świata*, Kraków 2009).

Przemiany kulturowe wpłynęły na ciągle zmiany w ustawach prawnych dotyczących nowych form pogrzebu przy zachowaniu chrześcijańskiego spojrzenia na śmierć i cmentarz, jako miejsce smutku i nadziei. Obok tradycyjnego zwyczaju grzebania zmarłych rozwinęły się nowe formy pogrzebu: anonimowy, umieszczanie urny w morzu.

Chrześcijanie wierzą, że „dusze sprawidliwych są w ręku Boga i nie dosięgnie ich męka” (Mdr 3, 1).

Słowa kluczowe: pogrzeb kościelny, kremacja, nowe formy pogrzebu, cmentarz, pogrzeb anonimowy.

Key words: church funeral, cremation, new forms of funeral, cemetery, anonymous funeral.